

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1936

XIV

ROMA • LUGLIO • VOL. LV • N° 7

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Albo d'onore dei Caduti alpini in A. O.

La traversata della Grandes Murailles compiuta da 600 soldati.

Fra i Monti di Adua (con 5 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Cap. Dott. Giulio Cesareni.

La "Cima di Vazzeda", m. 3308 per la via "Parravicini", (con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Giovanni De Simoni.

Le vittorie dolomitiche dei Giovani Fascisti Rocciatori di Lecco (con 7 illustrazioni) A. Zuliani.

Primo bivacco - Guido Perolino.

La "diretta", sulla parete Est del Campanile Alto (con 1 illustrazione) - Scipio Antonini.

Traversata da Courmayeur a Chamonix (con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Tina Bozzino.

I tedeschi al Nanga Parbat (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Ing. Piero Ghiglione.

Alpinismo nel Sud Africa (con 1 illustrazione) - Lilli Kheková-Nordio.

NOTIZIARIO:

La Sezione d'Etiopia del C.A.I. - La spedizione nazionale alpinistica in Etiopia - Il nuovo Presidente Militare del C.A.I. Nelle Sezioni - Attendamento naz. nel Gruppo del Sasso-lungo - Giornata del C.A.I. - Trofeo Mezzalama - Rifugi e Strade - Alpinismo goliardico - Scuole di alpinismo e di sci - 55.a adunata nazionale Genova, 4, 5 e 6 ottobre.



La villeggiatura preferita dagli alpinisti

Avvenimenti sportivi e mondani.

Corsi estivi di sci.

Manifestazioni sportive e culturali a Vienna.

Luglio - agosto: Festival di Salisburgo.

Riduzioni ferroviarie:

80% sul viaggio di ritorno, maggio-giugno, settembre-ottobre,

60% sul viaggio di ritorno, luglio agosto,

30% per qualsiasi viaggio nell'interno dell'Austria.

Passaporti turistici a Lire 20.

Trattamento signorile e prezzi modici negli alberghi.

Informazioni ed opuscoli presso gli UFFICI VIAGGI e l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO per il TURISMO
MILANO, Via Principe Umberto 29, Telef. 67847 — ROMA, Via del Tritone 53, Telef. 61476

RADIO MARELLI

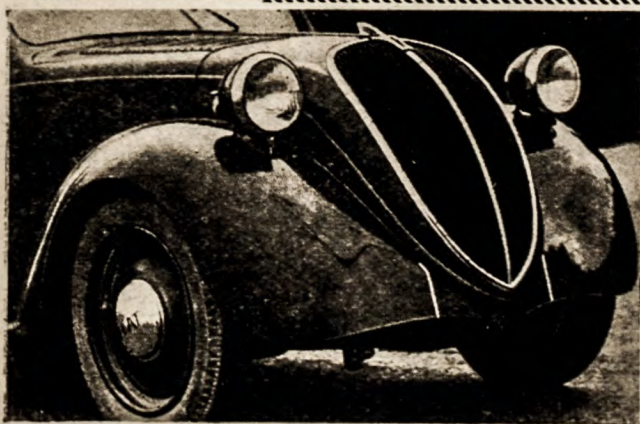


Vetturetta Fiat

85 km. all'ora

meno
di **6** litri
ogni 100 km.

AERODINAMICA



Sospensione anteriore
a ruote indipendenti
Freni idraulici

Cristalli Securit

MATERIALE PER

AUTOCAMPEGGIO



prous.36

Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
COPERTONI IMPERMEABILI



CREMA LATTUGA 117

CIPRIA DEI MIEI VENT'ANNI

L'epidermide morbida, vellutata ed immune dalle irritazioni prodotte dal sole e dal vento, avranno le signore che faranno costante uso dei due impareggiabili prodotti di bellezza:

Crema Lattuga 117
Cipria dei miei vent'anni



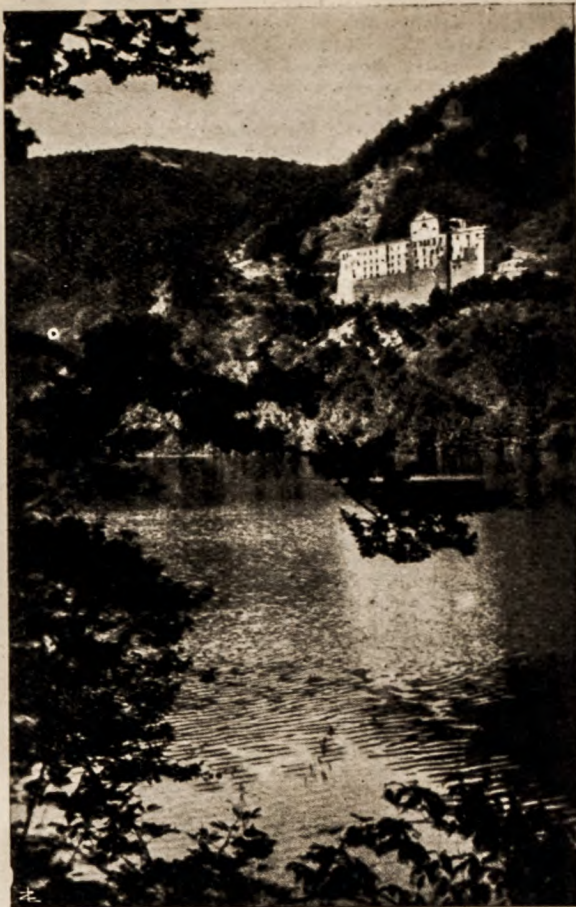
Crema eccellente per conservare la pelle in uno stato di continua giovinezza.

Il turismo di Monticchio

(Prov. di Potenza)

E' da quattro anni che questa meta turistica attira, dietro la catena montuosa del Vulture, alto m. 1330, gente di ogni ceto, desiderosa di passare qualche ora spensierata all'ombra ristoratrice e confortevole di una fitta boscaglia. La foresta di Monticchio, infatti, offre ai turisti quanto di più poetico e suggestivo si possa ricercare nei mesi estivi.

Per dare una pallida idea dell'importanza di essa, ricorderemo che, prima del 1870, aveva l'estensione di circa 7000 ettari e comprendeva oltre 150 mila alberi di straordinarie dimensioni, ritenuti adatti per costruzioni navali, ed era annoverata tra le più importanti d'Italia e forse dell'Europa. Dichiarata inalienabile, come la Sila e la Pineta di Ravenna, fu di poi, nel 1872, ceduta per circa 7.000.000 di lire alla società dei beni demaniali e da questa ad altri. Non è il caso di seguire le varie vicende della foresta di Monticchio, che, poco per volta, è stata in gran parte disboscata, dissodata e messa a cultura di cereali; oggi, fortunatamente, la seure è stata messa a tacere, e la parte boschiva che rimane al Demanio dello Stato raggiunge tremila ettari, di cui fan parte l'ex convento dei Cappuccini ed il lago piccolo. La Badia, i laghi!... Come è noto, la zona del Vulture è di natura vulcanica, ed alle spalle di questo « gigante dei monti lucani » che domina la Lucania e le Puglie sino al Mare Adriatico, si apre una vallata di forma circolare, in fondo alla quale esistono due laghi, di cui, il piccolo è di acqua sorgiva ed alimenta il grande: entrambi vulcani spenti. Questo straordinario anfiteatro, che abbraccia la spianata dei laghi e la circonda di una cornice verde, ricca di elci, di faggi, di querce, di olmi, di frassini e di mille e mille piante minori intricatissime e multicolori, forma la meta principale del turismo di Monticchio. Nella parte occidentale di esso, s'ammira la monumentale candida Badia, costruita a picco su uno dei laghi, e fa vivo contrasto col verde cupo dei lecci e



LA BADIA ED IL LAGO PICCOLO
DI MONTICCHIO



Adesso !...

Con quanta rapidità può fuggire la graziosa, intima espressione che tanto amate nel Vostro bimbo! Come il sole appare talvolta solo un istante tra le nuvole, così è del sorriso della fanciullezza.

Occorre allora essere pronti con la rapidità del lampo e soprattutto: bisogna possedere un apparecchio fotografico di altrettanta prontezza d'uso

Credeteci: la CONTAX II col suo ultraluminoso obiettivo Sonnar, col nuovo telemetro-mirino e l'estrema velocità di 1/1250 sec. dell'otturatore è proprio l'apparecchio adatto per cogliere gli istanti più felici della vita! E se volete restare anche Voi sulla fotografia, ecco l'autoscatto incorporato a vostra disposizione.

Prezzi:

- con Tessar Zeiss 1:3,5 | 5 cm. L. 2110
- con Tessar Zeiss 1:2,8 | 5 cm. L. 2300
- con Sonnar Zeiss 1:2 | 5 cm. L. 2780
- con Sonnar Zeiss 1:1,5 | 5 cm. L. 3790



Il trinomio che dà
fotografie perfette:

Apparecchio Zeiss Ikon
Obiettivo Zeiss
Pellicola Zeiss Ikon

Opuscoli illustrati a richiesta vengono spediti dalla Rappresentanza
della ZEISS IKON A. G. DRESDEN:

IKONTA S.i.A. MILANO 33/105.
CORSO ITALIA, 8

dei faggi che fendono la ferrigna roccia con le formidabili loro radici. Un panorama incantevole che vi suggestiona e vi richiama alla vita di molti secoli passati, quando gli ordini religiosi venivano quaggiù a rifugiarsi come in segno di raccoglimento, di pace, di perdono... Pensava che nel giugno del 1059, papa Nicola II, che aveva tenuto nella vicina Melfi un conclave, venne qui personalmente con molti prelati a consacrare la chiesetta di S. Michele Arcangelo, che ancora oggi esiste, scavata nella roccia gemente acqua cristallina, ed offre agli studiosi importanti dipinti bizantini. La natura, l'arte, la storia vi porgono un insieme di sensazioni poche volte provate, e vi spiegano perchè questa contrada, che formava nel Medio Evo la Badia di Monticchio di cui fu abate il cardinale Federico Borromeo; ha richiamato sempre l'attenzione degli studiosi ed ha accesa la fervida fantasia di poeti e di artisti. Da Orazio, che ricordò il Vulture, al Senatore Giustino Fortunato, che ha scritto un'opera pregevolissima, abbiamo su Monticchio una letteratura cospicua sia dal punto di vista artistico e scientifico, sia dal punto di vista storico.

E' per questo che il Regime Fascista ha valorizzata Monticchio pel turismo: da Bari e da Potenza, tutte le domeniche, nel periodo che va dal 1° giugno al 15 settembre, partono due torpedoni recanti allegre brigate di visitatori. I quali o salgono sul Vulture, o si fermano ai laghi, o girano per la foresta sino a quando l'ora di pranzo li richiama nella elegante Badia, dove, nel pomeriggio, si danza allegramente. All'ora del tramonto il distacco da tutte queste dolci armonie è ben triste e malinconico!

Medicina e alpinismo

Prof. Dott. Mario Nizza

DOTT. MAGRASSI ARTEMISIO. - *Le luciti o Malattie da luce* (Convegno medico-sportivo al Maniva - 31 Marzo 1935-XIII).

Le luciti o malattie da luce costituiscono un nuovo capitolo della patologia umana, che illustra i pericoli e i danni che possono derivare in determinate contingenze all'organismo umano dalla luce solare.

Oltre alle radiazioni luminose percepite dalla retina e costituenti lo spettro solare visibile vi sono le radiazioni al di qua del rosso, raggi termici o infrarossi, e al di là del violetto, raggi chimici e ultravioletti, che hanno una grande importanza e giuocano una parte notevole nella funzione biologica e terapeutica della luce solare.

Se la luce solare mediante la sua azione benefica, biotica e terapeutica dei suoi raggi torna di grande vantaggio a un gran numero di malati, di predisposti e di sani, bisogna tener presente che le radiazioni luminose in determinate circostanze possono esplicare sull'uomo una influenza nociva, patologica e qualche volta mortale.

Queste azioni possono trovare le loro cause ed origini nelle seguenti particolari condizioni: 1) eccesso di luce solare; 2) una particolare intolleranza alla luce (acquisita o ereditaria); 3) uno stato di particolare minorata resistenza dell'organismo umano di fronte alla luce per la presenza nell'organismo di sostanze speciali ingerite o formatesi nei tessuti stessi del corpo, sostanze cosiddette sensibilizzatrici, che rendono cioè più sensibile il corpo umano di fronte all'azione dei raggi infrarossi e ultravioletti.

La sensibilità varia a seconda dell'età: i bambini e i giovani sono meno sensibili degli adulti e dei vecchi, le donne meno degli uomini; a seconda delle stagioni: più accentuata in marzo e aprile, quando il sole cioè è più freddo, diminuisce nell'estate, aumenta ancora in ottobre. Sui nevai e sui ghiacciai dove pure il sole è meno caldo, la sensibilità è aumentata. Determinate condizioni organiche, come le mestruazioni, la gravidanza, le malattie, possono pure determinare una maggior sensibilità.

L'A. passa in rassegna le varie manifestazioni morbose causate dalla luce solare, di cui la maggior parte è localizzata alla cute. Noi ricorderemo soltanto quelle che interessano direttamente gli sports della montagna e che rientrano nel gruppo



IL "NOSTRO" CARBURANTE

IL CARBURANTE PERFETTO

IL CARBURANTE DELL'AVVENIRE

AVVIAMENTO FACILE

MIGLIORE RIPRESA

MAGGIORE ELASTICITÀ

MASSIMO RENDIMENTO

R 9.

delle lesioni fototraumatiche, cioè il colpo di sole, il colpo di luce e il colpo di calore.

Il colpo di sole è frequente nelle regioni molto calde o nelle stagioni molto calde ed è dovuto alla azione casuale di un sole nello stesso tempo assai caldo e assai luminoso. Si inizia con eritema primario, con formazioni di edemi, vescicole, ulcerazioni, a cui seguono di frequente fenomeni generali, talora gravissimi, malessere, stanchezza, stordimento, vertigini, nausea, cefalea, febbre, tutti fenomeni dovuti all'intossicazione generale e del sistema nervoso e che talvolta si chiudono con la morte.

Colpo di luce. - Sull'alta montagna, sui ghiacciai il colpo di luce si sostituisce al colpo di sole. La forma più grave è l'apoplezia luminosa, con coma e morte in pochi minuti. Segue la forma acuta caratterizzata da viva agitazione, edema palpebrale, eritema dei padiglioni delle orecchie, convulsioni tetaniformi, coma e morte in poche ore. La forma subacuta è caratterizzata da edema della cute e zone di necrosi superficiali della cute e la cronica da zone di necrosi cutanee, localizzate preferibilmente ai padiglioni delle orecchie.

Colpo di calore. - Predomina nei luoghi fortemente soleggiati e male arieggiati, con esito talvolta rapidamente mortale. Nei casi meno gravi si ha una forte pigmentazione della parte colpita.

L'A. raccomanda di non abusare delle radiazioni solari e di saggiare, quando si esce dalle condizioni normali di vita per portarsi in clima alpestre o marino, nei primi giorni, la resistenza e la sensibilità dell'organismo di fronte alle radiazioni luminose, al fine di evitare danni o sorprese.



UNA STRADA TURISTICA IN AUSTRIA CHE FAVORIRÀ LE COMUNICAZIONI VENEZIA-BUDAPEST

Con la partecipazione del presidente della Federazione Miklas e dei membri del Governo e altre autorità austriache e straniere, venne inaugurata la nuova strada automobilistica di montagna del Pack, collegando le città di Klagenfurt e di Graz. Si tratta di un percorso di ottanta chilometri che,

superando dislivelli vari, raggiunge il Passo del Pack attraverso il Voelkermarkt e Wolfsberg e dal Pack prosegue per Koeflach, Voitsberg e Tobelbad, fino a raggiungere il capoluogo della Stiria.

La strada ha grande importanza turistica sia per le sue bellezze panoramiche sia perchè accorcia in misura notevole le comunicazioni interne e internazionali. Non appena sarà terminata la strada di Fuerstenfeld-Wezprém in territorio magiaro, l'Austria possiederà in essa e nella Packstrasse una parte importante della futura strada che da Milano condurrà fino a Varsavia.

Fin d'ora però la Packstrasse serve al traffico Budapest-Venezia. La distanza da Graz a Klagenfurt, che era di km. 213,3 con la nuova arteria si riduce a 152,3 km. I lavori di costruzione sono durati cinque anni. E' ovvio che questa nuova via di comunicazione presenta sotto molti aspetti un interesse internazionale.



— Ha avuto luogo in Pinerolo il *Primo Congresso della montagna* con la partecipazione dei dirigenti i 15 Uffici di fondo valle del Piemonte, e presieduto dal Federale di Torino. Su iniziativa del Podestà di Pinerolo, è stata acclamata la proposta relativa all'istituzione di un Sindacato della montagna che faccia capo ad una Confederazione della montagna.

— *La marcia in montagna per pattuglie a Palermo*, alla quale hanno partecipato ben 32 pattuglie con un complesso di 132 uomini, ha visto la vittoria della pattuglia del 10° Regg. Bersaglieri.

— A Torino, per cura di quella sezione del C.A.I., il Prof. Cav. Giuseppe Lampugnani ha solennemente commemorato *Guido Rey*.

— *Anche la Marmolada avrà la sua funivia?* L'ing. Ferruccio Vazzani, Direttore del Circolo Ferroviario di Bolzano, ha allestito il progetto per la teleferica dal Piano di Fedaià alla vetta della Punta di Rocca, della Marmolada: teleferica di alto interesse che si spera di veder presto realizzata per lo sviluppo di quella magnifica regione sciistica.

— Per iniziativa del Federale di Padova, quella Sezione del C.A.I. ha infisso, a lettere cubitali, il nome «DUCE» sul gran roccione di Roccia Pendice che domina le serpentine della strada provinciale da Villa a Teolo.

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

“CAMPARI”

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Albo d'onore dei caduti alpini in A. O.

CADUTI IN COMBATTIMENTO

UFFICIALI

- S. TEN. AGNISETTA FELICE, *da Torino* - 614^a comp. compl., caduto il 27-2-36 a Amba Uorc.
 TEN. ANDOLFATO EZIO del 5^o Alpini - caduto sul fronte somalo.
 CAP. ARENA GIUSEPPE, *da Pizzoni* - 4^o alpini, il 28-2-36 ad Abbi Addi.
 I. CAP. BARANY HINDARD, *da Paullo Lodigiano* - il 12-2-36 a Taga Taga.
 S. TEN. BETTI ALFREDO, *da Rapallo* - 3^a comp. compl. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 TEN. BOATTO ALBERTO.
 S. TEN. BRISTOT ANGELO, *da Belluno* - 65^a comp. batt. Feltre, il 27-2-36 a Passo Mecan.
 S. TEN. CICCIRELLO ANTONIO, *da Callao (Perù)* - 603^a comp. compl., il 27-2-36 a A. Uorc.
 S. TEN. COSTA ANNIBALE, *da S. Stefano Belbo* - 603^a comp. compl. il 27-2-36 a A. Uorc.
 TEN. D'ANGELO OSCAR, zona del Tembien.
 TEN. D'ASTOLFO EMILIO, *da Tivoli* - 2^a comp. compl. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 TEN. DELLA NOCE ADOLFO - già del 4^o alpini - caduto in Somalia (9^o batt. Arabo-Somalo).
 MAGG. FERRANTE MARIO - già dell'8^o-2^o-6^o alpini - il 14-1-36 nella batt. di Ganale Doria.
 TEN. JACOBUCCI GUIDO - oss. aeroplano, caduto nel cielo di Neghelli il 5-12-35.
 TEN. LAZZARINI TEODORO, *da Pola*.
 S. TEN. LORUSSO RENATO, *da Isernia* - caduto a Mai Ceu.
 TEN. LUSARDI ALDO - primo ufficiale caduto nella grande impresa.
 CAP. MANETTI EUGENIO
 TEN. REATTO EFREM, *da Bassano G.* - 643^a comp. compl., il 27-2-36 a Amba Uorc.
 I. CAP. RINALDI GIUSEPPE - caduto al Tembien il 17-11-35.
 CAP. ROSA ANNIBALE, *da Tagliacozzo* - 24^a comp., 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 S. TEN. SILVESTRINI OTTORINO - Div. 28 Ott., il 21-1-36 a Passo di Uarieu.
 TEN. VANELLI DOMENICO - zona di Abbi Cheltà.
 TEN. VARONE GENNARO, *da La Spezia* - 3^o Alpini. Ufficiale osservatore d'aeroplano.

SOTTUFFICIALI

- SERG. MAGG. BAIT FRANCESCO, *da Pola* - 643^a comp. compl., il 27-2-36 ad Amba Uorc.
 SERG. GROPPA TITO, *da Chiavari* - 2^a comp., 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 SERG. MAGG. SCAPPINI ANTONIO, *da Volterra* - 24^a comp., 4^o alpini, il 31-3-36 a P. Mecan.

MILITARI DI TRUPPA

- ALP. AICARDI GIOVANNI, *da Cesio* - 2^a comp. 1^o alpini, caduto il 31-3-36 a Passo Mecan.
 CAP. ANELLI MARIO, *da Limone Piem.* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a A. Uorc.
 ALP. ARMANDO GIOVANNI di Angelo, *da Certosa*.
 CAP. AVELLINI PIETRO, *da Sampierdarena* - 2^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. BAGNOLINI ATTILIO, *da Villadossola* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. BALOCCO PAOLO, *da Cengio* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. BARBERO MARIO, *da Canelli* - 614^a comp. compl., il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. BARRA FILIBERTO, *da Melle* - 22^a comp., 2^o alp., il 18-2-36, pendici di Antalò.
 ALP. BOGO LUIGI, *da Belluno* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 CAP. M. BOTTARO TOMASO, *da Rivarolo* - 2^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. BROCCARDO GIUSEPPE, *da S. Remo* - 11^o alpini, il 12-2-36 a Endertà.
 CAP. M. Art. Alpina BROI RICCARDO, *da Belluno* - 24^a batteria, il 31-3-36 a Passo Mecan.

ALP. BRUNELLA PASQUALE, di Luigi, *da Leggiuno Sangiano* (Savona).
 ALP. BUZZO LUIGI, *da Genova* - 3^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. CABONA GIUSEPPE, *da Uscio* - 2^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. CAFFERATA ANTONIO di Antonio, *da Castigliole Chiavarese*.
 CAP. CALORI LUIGI, *da Vergobbio* - 24^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. CANTON EMILIO, *da Lentiai* - 67^a comp. 7^o alpini, il 3-4-36 a Passo Mecan.
 ALP. CAPELLI CARLO *da Trontano* - 24^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. CARDONE GIACINTO, *da Genova* - 2^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36, a Passo Mecan.
 ALP. CARELLO ANTONIO, *da Chiavre* - 614^a comp. compl., il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. CARNEVALI BRUNO, *da Tronzano* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36, a Passo Mecan.
 ALP. COLUMBANO MARCELLO, *da Torre P.*, - 24^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. CRIVELLO CARLO, *da Villastellone* - 614^a comp. compl., il 27-2-36, ad Amba Uorc.
 ALP. DAMELE GIOVANNI, *da Varazze*, 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a A. Uorc.
 ALP. DE GIOVANNI ALDO, *da Costigliole S.* - 23^a comp. 2^o alpini, il 15-2-36, pendici Antalò.
 ALP. DE MARI MARINO, *da Follina* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. DE MARIO BIO GRAZIANO, *da S. Stefano Cadore* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. DI MIETRI ETTORE di Ernesto, *da Ronchi di Ala* - 6^o alpini.
 ART. ALP. FAVARO GIUSEPPE - 5^o art. alp., il 23-1-36 a Passo Uarieu.
 ALP. FIDANZA ALFREDO, *da Leggiuno* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. FILIBERTI DOMENICO.
 ALP. FRANCIOLI LUIGI, *da Arizzano* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. FUGAZZI COSTANTE, *da S. Stefano d'Aveto* - 2^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a P. Mecan.
 CAP. M. Art. Alp. GALFRÉ RAIMONDO, *da Boves* - 11^a batt., il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. GARIBALDI FELICE.
 ALP. GARRE GIOVANNI fu Giuseppe, *da Savignano*.
 ALP. GATTONI ANGELO, *da Porto Ceresio* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. GAVA ANTONIO, *da Colle Umberto* - 643^a comp. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. GERRA GIOVANNI, *da Lemie* - 33^a comp. 3^o alpini, l'1-4-36 a Mai Ceu.
 ALP. GHIRZA GIOVANNI di Pietro, *da Lemie*.
 ALP. GIACCHI ARMANDO, *da Rivarolo L.* - 2^a comp. 1^o alpini il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. GIANOLI MARCO *da Mombello* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. GINATTA GIOVANNI BATT., *da Taggia* - 8^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. LAZZAROTTI MARIO di Francesco, *da Castagneto*.
 ALP. LOMBARDO CHIAFFREDO, *da Sanfront* - 21^a comp. 2^o alpini, il 12-2-36 a Adi Gul Negus.
 CAP. LUCCHETTA LUIGI, *da Miano* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. LURASCHI VINCENZO di Pietro, *da Porto Ceresio* - 4^o alpini.
 ALP. MANCINI ARMANDO, *da Pietrasanta* - 21^a comp. 2^o alpini, il 12-2-36 a Adi Gul Negus.
 CAP. MANSUINO MARIO, *da Saluzzo* - 21^a comp. 2^o alpini, il 12-2-36 a Adi Gul Negus.
 ART. ALP. MARENGO CARLO.
 ALP. MARTINI ORESTE, *da Mondovì* - 603^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. MASSONE MICHELE, *da Pieve Ligure* - 8^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. MOTETTA GIOVANNI, *da Omegna* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. NOAL PAOLINO, *da Cr. del Montello* - 95^a comp. 7^o alpini, il 3-4-36 a Passo Mecan.
 CAP. M. PALETTI VITTORIO.
 ALP. PELLEGRINI GIUSEPPE.
 ALP. PEZ IGINIO, *da Pieris*.
 ALP. PICCHETTO CLEMENTE, *da Mezzanego* - 3^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 CAP. M. QUARANTA GIACOMO, *da Baveno* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. RAVELLI GIOVANNI, *da Mezzana* - 145^a comp. 6^o alpini, il 12-2-36 a Antalò.
 CAP. M. RIVA ANGELO, *da Brebbia* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. RONCHETTI MARIO, *da Como*, già del 5^o alpini - Div. 28 Ottobre, il 4-1-36 a N. Aissa.
 ALP. SAURI ENRICO, *da S. Remo* - 2^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. SECCHIARI GINO LORIS, *da Carrara* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a A. Uorc.
 CAP. SERRAIOTTO CAMILLO, *da Montebelluna* - 66^a comp. 7^o alpini, il 3-4-36 a Passo Mecan.
 ALP. SOLDA GAUDENZIO, *da Castelli Cusiani* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 CAP. STOCCHETTI ETTORE, *da Comerio* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ART. ALP. STRADELLA SEBASTIANO, *da Castello d'Annone* - 11^a b., il 31-3-36 a P. Mecan.
 ALP. TACCA ALFREDO, *da Castelli Cusiani* - 24^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. TIBOLET SERAFINO, *da Mergozzo* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. TRISCONI ALDO, *da Cravegna* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. TROMEN AMEDEO, *da Trichiana* - 643^a comp. compl. 7^o alpini, il 27-2-36 a Amba Uorc.
 ALP. VACCARI VIRGINIO, *da Monfasso* (Fraz. Speroncia).
 ALP. VALETTI ENRICO, *da Villa di Tirano* - 7^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. ZANZI ERMANNIO, *da Laveno* - 24^a comp. 4^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.
 ALP. ZUNINO GIO. BATT., *da Urbe* (Savona) - 3^a comp. 1^o alpini, il 31-3-36 a Passo Mecan.

IN SEGUITO A FERITE RIPORTATE IN COMBATTIMENTO

UFFICIALI

292 MAGG. DEL MONTE ALDO - Art. alpino - Ospedale da campo.
 TEN. RUGGINI RAFFAELE, *da Iselle* - Battaglione Trento - Ospedale campo n. 608, il 31-3-36.

SOTTUFFICIALI

SERG. DIONISI RENATO, *da Fermo* - Battagl. Trento - 350^a Sez. Sanità, il 6-4-36.

MILITARI DI TRUPPA

ALP. CANCIAN AGOSTINO, *da Susegana* - 643^a comp. osp. da campo n. 215, il 28-2-36.
ALP. DALL'OSTO MASSIMILIANO, *da Cogollo del Cengio* - 635^a c., il 28-2-36 a M. S. Pellegr.
ALP. MONTANELLA MARIO, *da Torino* - 614^a comp. osp. n. 215, il 23-3-36.
ALP. OLIVOTTO EUGENIO, *da Ospitale* - 643^a comp., osp. n. 79, il 13-3-36.
ALP. PALLI AMERIGO, *da Crevola d'Ossola* - 7^a comp. 4^o alpini, il 20-2-36 a Antalò.
ALP. PIOMBO ILARIO, *da Sassello* - 603^a comp., osp. n. 417, il 28-2-36.
ALP. STURMA GUERINO, *da Taipana* - 10^a col. salmerie, il 15-2-36 a Entiscio.
ALP. VICARI VIRGILIO, *da Cremona* - 84^a comp., il 3-4-36, ferito a Passo Mecan.
ALP. VIVIANI RICCARDO, *da Levanto* - 3^a comp. 1^o alpini, il 31-1-36 a Amba Ton.

PER MALATTIA

UFFICIALI

I. CAP. DE FERRARIS MASSIMO - 4^o alpini - addetto al comando della Div. Pusteria, deceduto per paralisi cardiaca il 12-5-36 ad Assacatta (Quoram). Seppellito nel cimitero alpino di Mai Ceu.

TEN. TESSITORE MARCO - 5^o alpini.

SOTTUFFICIALI

SERG. CONTI SILVESTRO, *da Milano* - 10^a col. salmerie - Osped. n. 432, il 15-2-36.
SERG. GANDONI GIULIANO, *da Zuglio* - 49^o Regg. art. « Assietta », il 22-3-36 a Enda Jesus.
SERG. MORIANI ENZO, *da Bagni di Lucca*.

MILITARI DI TRUPPA

ALP. ANCHISI BATTISTA, *da Pelia (Novara)* - 623^a comp., 11^o battagl. compl. - Osp. da campo 547 di Enda Jesus, il 6-4-36.
CAP. MAGG. BARILE ETTORE, *da Monforte d'Alba*.
ALP. BATTISTELLI PASQUALE, *da Cuvio*.
ALP. BERNASCONI ANGELO di Girolamo, *da Cantello*.
ALP. BINVANDO STEFANO di Francesco, *da Barge*.
ALP. BOERO RENATO, *da Quarto Genovese*.
ALP. BUGANZA LUIGI, *da Saone*.
ALP. CARRARA BATTISTA, *da Sovere* - 10^a col. salmerie, osp. 178, il 19-2-36.
ALP. CAZZOLA GIUSEPPE di Angelo, *da Casina*.
ALP. COPPEDE' LUIGI di Domenico, *da Stazzerna*.
CAP. M. DANTI GALLIANO di Giuseppe, *da Borgo a Mozzano*.
ALP. FRACELLI FELICE, *da Porlezza*.
ALP. FRANZINO TOBIA di Angelo, *da Caramanico*.
ALP. GARROLLA FRANCESCO di Francesco, *da Montechiaro*.
ALP. GASTI PIETRO, *da Torino*.
ALP. GATTI VITO, *da Viarigi* - 33^a comp., osp. n. 625, il 17-2-36.
ALP. GIRANDO LUDOVICO, *da Villa Novetta*.
ALP. GOTTARDO RENATO, *da Udine*.
ALP. LOMONACO SEBASTIANO, *da Mongiuffi Mella*.
ALP. MARGRITTA ATTILIO, *da Buttigliera Alta* - battagl. Exilles, l'8-2-36 a Hausien.
ALP. MENEVERI OLINDO, *da Quarna* - 623^a comp., osp. n. 202, il 14-2-36.
ALP. MANINI CARLO, *da Villa Minozzo*.
ALP. MARTORI ENRICO, *da Morbegno*.
ALP. MOSTI ANDREA, *da S. Colombano*.
ALP. NOVARESE PIETRO di Giacinto, *da Cocconato*.
ALP. OLIANI ROMANEICO, *da Bagni di Lucca* - 10^a col. salmerie, osp. n. 432, il 27-2-36.
ALP. PARODI MARTINO di Giuseppe, *da Acquasanta di Genova*.
ALP. REOLETTO GIOVANNI di Chiaffredo, *da Gilba*.
ALP. SCARPA EZIO, *da Fornace* - 145^a comp. battagl. Trento, osp. n. 606, il 9-3-36.
ALP. SORBA LUIGI, *da Cerrina* - 32^a comp., osp. n. 206, il 12-3-36.
ALP. VALENTI ASSUERO, *da Talamona* - 10^a col. salmerie, il 13-1-36, a Massaua.
ALP. VAONA EDOARDO, *da Ferrara di Montebaldo* - 635^a comp., osp. n. 10, il 17-3-36.
ALP. VIGO CARLO, *da Maratti*.
ALP. ZAIA ANTONIO, *da Fontanafredda*.

La traversata delle Grandes Murailles

compiuta da 600 soldati

Un battaglione di alpini, il Battaglione « Duca degli Abruzzi », della Scuola militare di alpinismo di Aosta, ha compiuto il 20 giugno scorso una manovra di grandissimo interesse militare e anche di notevole importanza alpinistica: la traversata delle Grandes Murailles dalla Valpelline al Breil.

Gli uomini del battaglione costituivano il fior fiore dei nostri soldati delle Alpi: erano, infatti, inquadrati nel Battaglione « Duca degli Abruzzi », comandato dal maggiore Bellani, gli « alpiers » (soldati alpini particolarmente addestrati alle difficoltà delle montagne, allo scopo di farne dei bravi capicordata); alpini e artiglieri alpini reclutati in tutte le valli d'Italia, ma con particolare selezione in base alle doti fisiche; parecchie decine di guide alpine richiamate appositamente da tutti i centri per un breve corso di addestramento, e numerosi alpinisti accademici del C.A.I., anch'essi richiamati come ufficiali per l'inquadramento delle truppe, oltre, naturalmente, agli ufficiali e alla rimanente truppa del battaglione, tra cui — è opportuno notarlo — erano circa trecento reclute, da poche settimane soltanto addestrate alla montagna.

La Scuola militare di alpinismo, comandata dal tenente colonnello Masini, ha dimostrato, con l'esercitazione compiuta, come le direttive dell'Ispettorato delle Truppe Alpine per l'addestramento tecnico possono dare i più brillanti risultati portando le truppe stesse a dominare in ogni stagione quelle grandi montagne che, fino ad ora, erano riservate agli alpinisti d'eccezione.

Le condizioni della montagna erano assolutamente invernali.

La sera del 19 giugno il battaglione trovavasi a Pra-

rayè, mentre reparti e pattuglie scelte bivaccavano in grange più elevate, nel Rifugio Aosta e nel Bivacco fisso della Testa des Roëses.

Poco dopo la mezzanotte, partenza. All'alba tutti i reparti raggiungevano i colli assegnati in precedenza. Il grosso delle truppe era sul Colle del Château des Dames, mentre un altro grosso reparto raggiungeva il Colle di Bella Tsa, di dove per il Colle di Vofrède scendeva anch'esso nella conca superiore del Ghiacciaio di Vofrède, unendosi ai soldati scendenti dal Colle del Château des Dames. Un altro grosso nucleo di cordate valicava il contrafforte alpino passando per il Colle di Créton. Numerose cordate, intanto, forzavano il Colle di Budden e il Colla delle Grandes Murailles.

Dopo una lunga sosta, per l'esercitazione militare, compiuta con manovre, assalti e azioni di fuoco, il battaglione scendeva a valle, radunandosi prima di mezzogiorno al Breil, dove veniva passato in rivista ed elogiato dal generale Canale, Ispettore delle Truppe Alpine. Alla manovra avevano pure assistito i generali comandanti le 4 Divisioni alpine ed alcuni ufficiali superiori.

Pure nella mattina del giorno 20 scendeva al Breil il tenente Inaudi che, insieme con l'accademico tenente Berizzi e un gruppo di soldati, aveva tentato la scalata del Cervino, raggiungendo, dopo molte difficoltà e parecchi audaci tentativi, la « Cravatta », dove era stato fermato dal ghiaccio e dalle cornici.

Nella Rivista di settembre daremo una particolareggiata relazione di questa magnifica impresa di « alpinismo di massa ».

Fra i Monti di Adua

Cap. Dott. Giulio Cesareni

Si vedono lontanissimi, dai centri della vecchia Eritrea, da dove quarant'anni fa i pionieri della vittoria avanzavano a stenti, diretti alle posizioni più elevate sull'altipiano abissino, verso Adua.

Questo paese, la prima tappa ormai di una strada asfaltata che da Massaua per Asmara percorre circa 300 km., è, come ognuno sa, una piccola città indigena dai molti **tukul** costruiti all'ombra di nebulosi alberi del pepe, dove qualche migliaio di neri costituiscono un centro di rudimentale commercio che si svolge al mercato: a questo affluiscono centinaia di montanari con gibbosi buoi, caprette, asinelli, galline.

Si allevano questi animali nelle vallate che circondano i Monti di Adua, cosparsi, sui 2000 metri, di tuguri spogli ed uniformi come le baite dei pascoli alpini, e dove gli abitanti del Tigrài trascorrono una vita semplice di pastori e contadini, molto simile a quella delle basse vallate nostre.

Invero i neri del Tigrài sono miti e legati alle tradizioni che la montagna infonde, siano pure esse deturpate da una religione degenera.

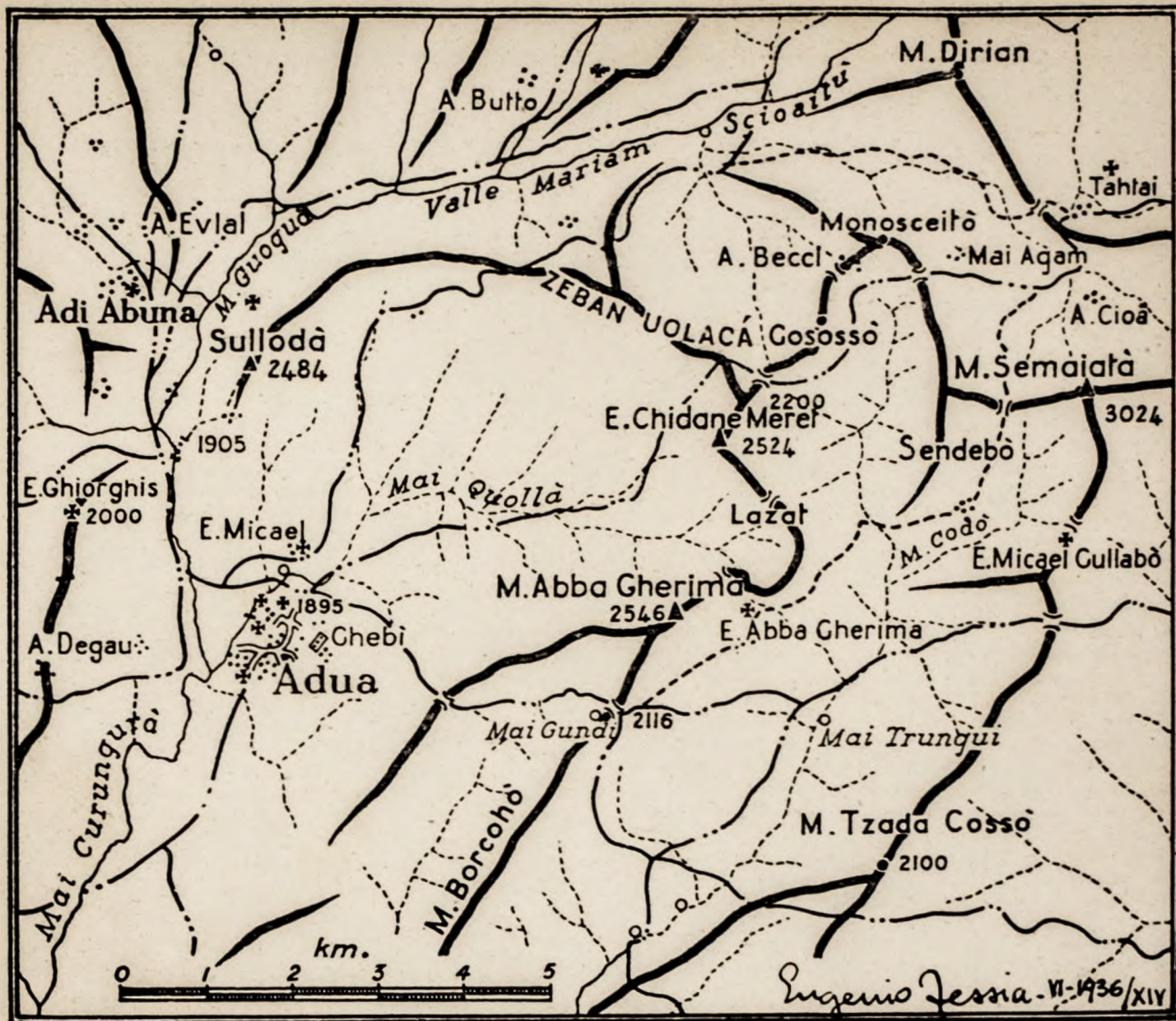
Ma, come da noi, le nobili rupi ispirano una rude spiritualità fra i loro uomini e frequenti sono i Santuari copti fra i monti, verso i quali i tigrini nutrono un culto che sa di misticismo.

Particolare espressione sono i Monti di Adua che si ergono imponenti su rocce schistose di tinta ferrigna, ad enormi levigati blocchi, accatastati quasi con aspetto grottesco.

Ma alla loro arcignità ci si abitua come a quella dei negri che li abitano.

Alpinisticamente i Monti di Adua si presentano interessanti per quanto tutti, anche i più impervi, concedano una via abbastanza facile qualora pur non si considerino le difficoltà provocate dal clima (pressione bassa e forte calore) che non permettono all'organismo il rendimento ottenibile in Europa.

Il procedere è lento ed il battito del cuore



I MONTI DI ADUA

avverte ogni minimo sforzo oltre un modesto limite di possibilità.

Dal lato acrobatico esistono vie di ogni grado; ci si dedicherà quando l'Africa darà tempo di fare dello sport.

A noi, fra gli obblighi di guerra, non è dato passeggiare troppo e ci scusiamo se il nostro scritto non è denso di notizie e se non ci è stato possibile percorrere se non qualcuno dei principali itinerari.

La più popolare delle montagne è l'**Abba Garima** o **Gherima**, m. 2546, celebre nella storia e nei racconti locali, nei quali si narra come sotto quella cima, al Colle omonimo, fosse rifugiata nel '96 la Regina Taitù, sulla qual persona temettero gli abissini l'aggressività dei nostri e decisero la cruenta battaglia che si dice volessero evitare.

Si eleva il Monte di Abba Garima sopra la città di Adua, m. 1895, ed è una delle meno impervie della corona.

Da Adua molti sentieri partono verso il monte, il più spedito è quello che dal Mercato si dirige a Nord Est sulla sponda sinistra della Valle di Mai Quolla, per ripiegare, dopo breve piano, ad Est salendo un rado bosco di arbusti, in direzione della insellatura fra il Monte Chidane Meret e l'Abba Garima, insellatura che

non si raggiunge, per ripiegare a destra, su ampio pianoro boschivo (ore 1,30 da Adua), oltre il quale si innalza la modesta cima.

Lasciate a destra alte rocce che dirupano cavernose, si sale il ripido pendio erboso del versante occidentale ed in un'ora circa dal pianoro, si arriva molto facilmente in vetta.

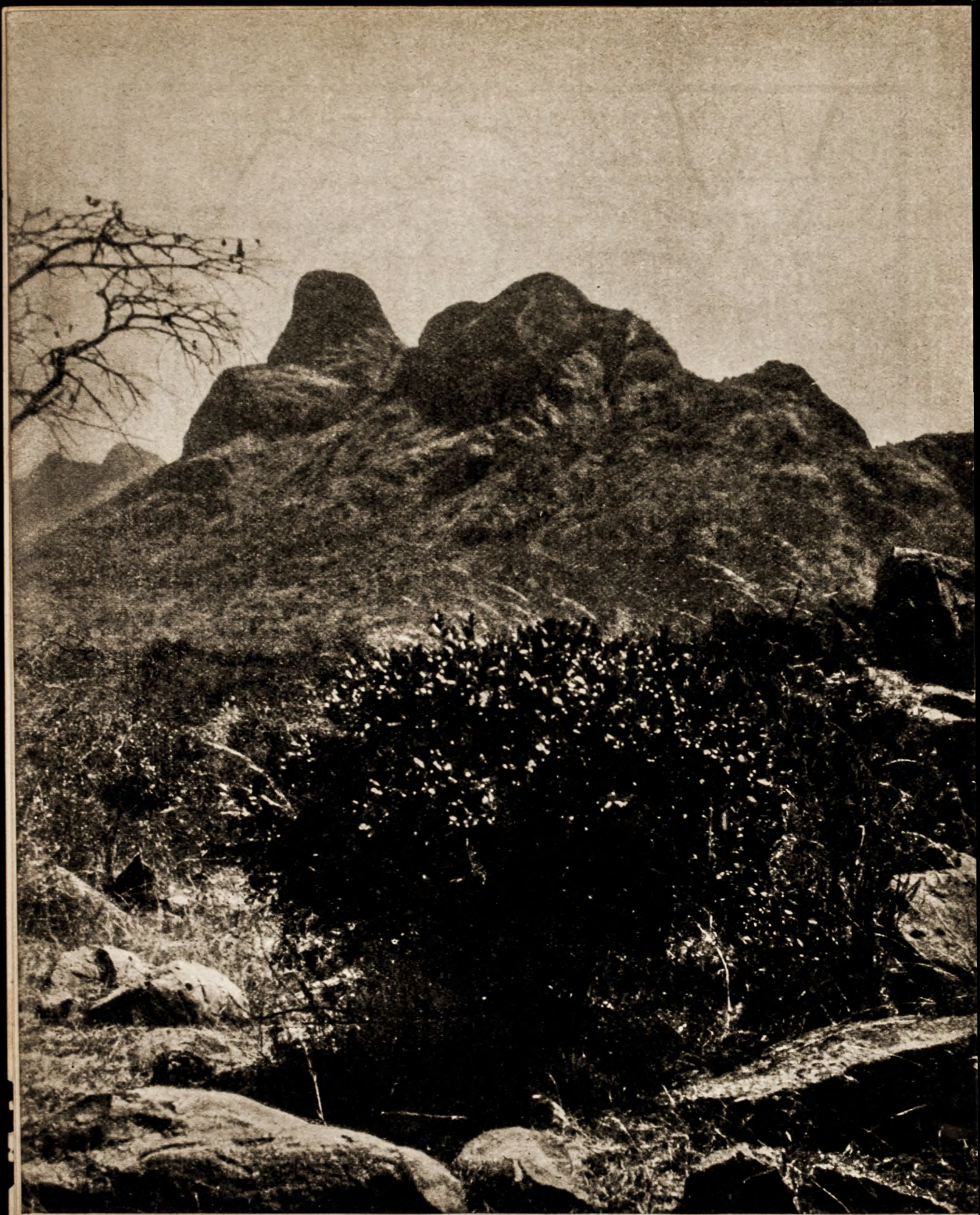
Questa è popolata da numerose tribù di scimmie che scorrazzano fra le rocce ed i cespugli inariditi dallo implacabile sole africano.

Più a Nord, si profila la dentata vetta di **Enda Chidane Meret**, m. 2524, ardita e bella punta rocciosa che può gareggiare con una delle nostre non ultime crode.

Per salire questo monte da Adua si prende lo stesso sentiero sopra descritto che, senza abbandonarlo, in ore 1,30 porta comodamente al Colle di Enda Chidane Meret, alla sinistra del monte, sotto le sue pendici settentrionali.

Poco prima di arrivare al colle, si lascia la mulattiera per ripiegare a destra su un piccolo sentiero a risvolte, che sale una stretta valletta a Nord della cima.

In meno di un'ora si perviene alla base dell'ultima piramide di roccia; a destra, il sentiero porta su una scoscesa cengia rocciosa: qui, in una nicchia, è costruito un angusto santuario copto là dove, negli anni andati, un venerato



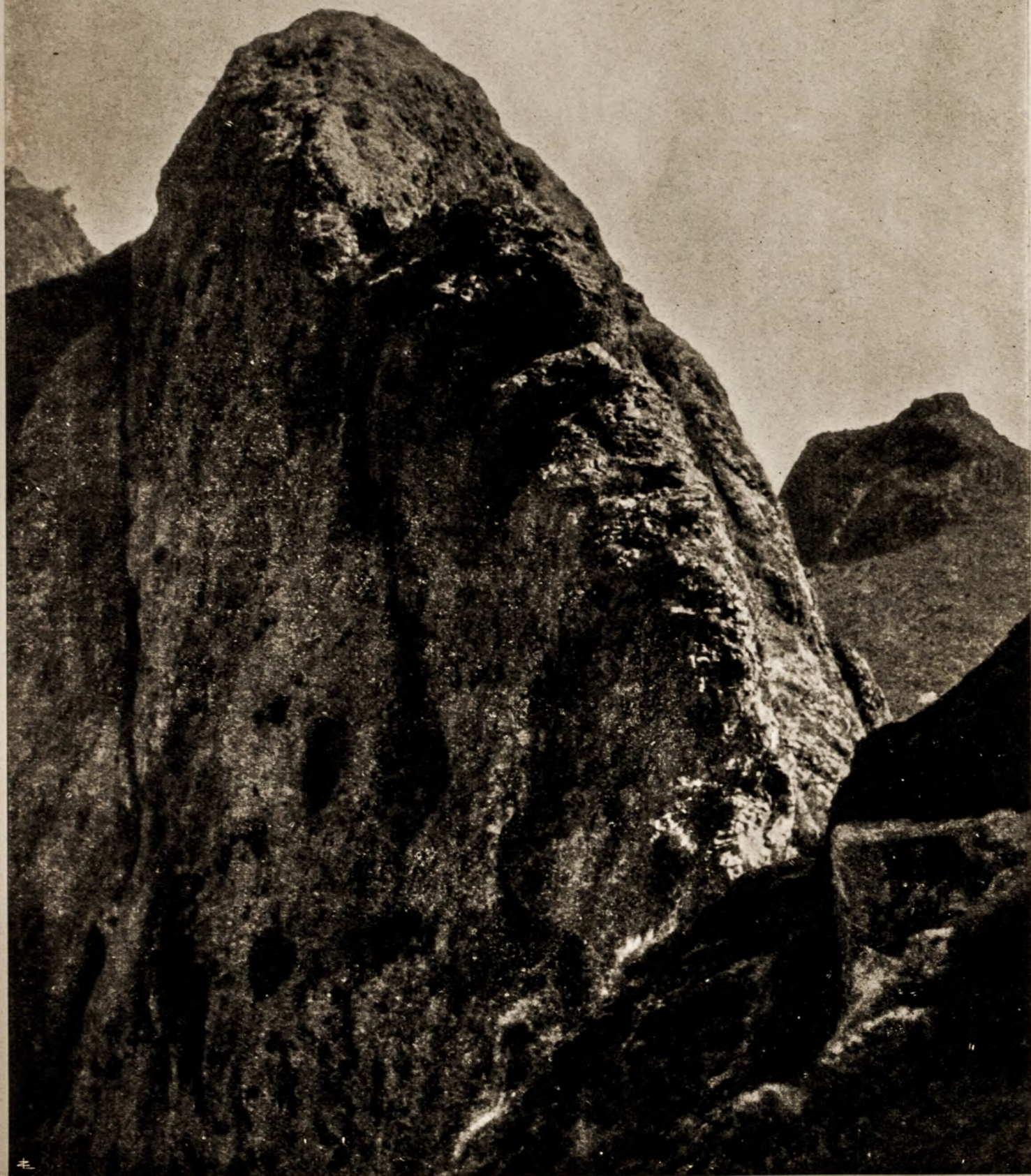
Neg. G. Cesareni

L' ENDA CHIDANE MERET, M. 2524,
dalla Abba Garima



Neg. G. Cesareni

LA CITTADINA DI ADUA
Nello sfondo, l'Abba Garima



LE TORRI DELLA CRESTA SUD DEL CHIDANE MERET

Neg. G. Cesareni



七

Neg. G. Cesareni

GLI SPALTI DEL MONTE SEMAIATÀ, DOVE GLI ABISSINI COSTRUIVANO I FORTI

eremita abissino passò la vita, votato all'isolamento ed alla castità, la quale è una rara virtù fra i preti etiopi.

A quel santuario pervengono annuali pellegrinaggi di neri, accompagnati da sacerdoti non ammogliati, ai quali solo è concesso di celebrare lassù.

Per salire la vetta del Chidane Meret, giunti sopra la valletta, alla base della piramide come sopra indicato, si lascia a destra l'Eremo per contornare la base della roccia da destra verso sinistra, fino a portarsi a Sud-Ovest della piramide stessa e salirne quindi la parete orientale, le cui ripide rocce portano in breve sull'acuminata e caratteristica punta che gli abitanti del Tigrai, fra cui molti abili rocciatori a piedi scalzi e senza tecnica alcuna, hanno consacrato alla Divinità (1).

Molte altre cime fanno parte della estesa conca di Adua, fra le quali caratteristiche sono il **Monte Ralo** ed il **Gosossò**, alle cui pendici pure venne combattuto nel '96, ma fra tutte la più imponente è la vetta del **Monte Semaiaà**, m. 3024, che col Monte Abba Garima ed il Chidane Meret racchiude il terreno più storico.

Il Semaiaà ha forme maestose che lo distinguono fra tutte le montagne di Adua, è un massiccio roccioso dai fianchi scoscesi e dalla vetta che spazia libera attraverso il monotono altipiano.

Dal Colle del Chidane Meret, come sopra raggiunto, in ore 1,30, da Adua, si continua sull'altro versante verso sinistra, su sentiero pianeggiante che in circa un'ora porta al piccolo villaggio di Adi Cioà, sulle pendici Nord del Monte Semaiaà.

Qui si attacca il monte salendo il costone settentrionale su sentiero che si perde e, dopo un'ora di salita fra irti cespugli, ci si porta sul dorso della cresta ad un recinto di mura glioni e ruderi che costituiva un'antica fortificazione abissina, costruita verso il 1700 da Ras Micaèl.

Il forte ha varie diramazioni sotto la cima del monte, è ricco di leggende e dagli abissini fu utilizzato anche nel 1896. In questa ultima guerra, sia il forte, sia tutta la zona descritta su queste pagine, per quanto terreno di prima linea, fu oggetto di semplici perlustrazioni.

Si contorna il forte a sinistra, verso Est, per salire a mezza costa attraversando il versante orientale del Monte verso un marcato intaglio della cresta Nord, intaglio che non si raggiunge per procedere a mezza costa contornando alla base un'alta parete rocciosa fino ad arrivare sotto uno spalto di roccia imponente che scende a picco dalla vetta (ore 1,30 dal forte).

Prima della base di questa roccia, si piega a destra salendo dritti su ripide piodesse cespugliose che in circa ore 0,30 portano sul ciglio della cresta.

Si abbandona ora il versante orientale per passare su quello occidentale, salendo un facile canale che, verso destra, porta direttamente in ore 0,30 alla vetta (5-6 ore da Adua).

Il panorama è immenso ed è paragonabile alla veduta da un aeroplano, tanto si è isolati. Lo sguardo spazia sul Tigrai ed oltre, con un raggio di 250 km., e si perde fra le più lontane regioni.

Verso l'Abba Garima, il Chidane Meret, il Gosossò, risaltano sui colli i sentieri che da millenni i negri percorrono a piedi nudi, senza ruote, ignari della civiltà cui l'uomo è giunto, sentieri che videro il martirio di mille e mille soldati che laggiù lasciarono nostro sangue (2).

Ma ora, nel 1936, alle falde del Semaiaà, nella Valle di Marian Scioaitù e laggiù sotto il Gosossò, sul piano dei Becci, dove i racconti narrano come una spia abissina abbia quarant'anni fa, tratti in inganno i nostri arditi precursori, là dove fu più cruenta e tanto tragica la vecchia battaglia, pascolano ora pacifiche mandrie e risuonano a sera le canzoni italiane che i bimbi neri di oggi, amabili e precoci, hanno appreso dai valorosi soldati, vendicatori dei martiri ed apportatori di romana civiltà.

Marzo-aprile 1936-XIV.

(1) L'Enda Chidane Meret venne da noi salito anche dal Colle Lazat, seguendo in alto il versante orientale della cresta Sud.

(2) Abbiamo ommesso la particolareggiata descrizione della battaglia del '96 perchè già trattata da molte pubblicazioni: solo abbiamo tracciato le vie di salita alle montagne che contornano il terreno della battaglia, giacchè gli abissini allora scesero dal Semaiaà, dal Colle Lazat, dal Chidane Meret, dal Gosossò, per incontrare i nostri nelle sottostanti località di A. Becci, Marian Scioaitù, A. Renni.

In alto: LA CORONA DEI MONTI DI ADUA

Da sinistra a destra: Monte Gosossò; Enda Chidane Meret, m. 2524; Monte Semaiaà, m. 3024; Abba Garima o Gherima, m. 2546; Amba Tafà. Fra i primi due, il Colle Chidane Meret, m. 2200; fra gli ultimi due, il Colle Abba Garima. (Neg. G. Cesareni)

In basso: IL MONTE SEMAIATÀ, m. 3024, dal Chidane Meret. (Neg. G. Cesareni).





Neg. J. Gaberell - Thalwil

Panorama dal Piz Bacone verso il Monte Rosso, la Cima di Vazzeda, la Cima di Rosso ed il Monte Disgrazia



La Cima di Vazzeda,
dal Passo di Monte Rosso.

Neg. A. Corti

La "Cima di Vazzeda", m. 3308

per la via "Parravicini", (1)

Giovanni De Simoni

Crepuscolo di sogno, serata di vera pace montana all'Alpe Sissone, dopo l'approccio faticoso per l'erta assoluta che da Chiareggio vi mena, e dopo una puntata al Passo di Vazzeda per scrutare e studiare un «grosso problema» che ci sta molto a cuore da qualche anno: la parete Nord della Cima di Vazzeda!

Nella ridente conca di Chiareggio si smorzano grado grado le luci del giorno, mentre lassù, vivida di luce, arde in libera fiammata la freccia argentea del Monte Disgrazia sopra il vasto ghiacciaio, impressionante labirinto di crepacce, che già incupisce e trascolora. Sale dal basso di quando in quando e si disperde lento, un tocco di campano — mandrie di Forbicina che tornano ai recinti — e quel suono è alta poesia nell'ambiente irreale di quell'ora.

Nella preistorica malga — quattro sassi in mucchio e quattr'assi sconnesse — siamo soli: ancora non è caricata l'Alpe del Sissone, una delle alpi più alte e delle località più belle forse di tutta la Val Malenco, e dove i pastori soggiornano nell'agosto soltanto. L'atmosfera è calma e potremo dormire certamente meglio di quella notte infernale del 1932 quando, di ritorno dalla Cima Settentrionale di Chiareggio (2), avevamo quivi bivaccato, per affrontare, il giorno dopo, il «grosso problema». Quella volta trovammo la parete un solo brillio di vetrato alla luce mattinata!

La costruzione della malga è cosiffatta che ti puoi godere dall'interno, la vista delle stelle non solo, ma tra le fenditure ventilatorie, anche quella di qualche cima, e ce la godemmo noi pure quella notte! Il mattino ci raggiunse che già scarponavamo sulle noiose morene verso il Bocchettino dei Piattée.

La Cima di Vazzeda, splendida vetta dalle forme snelle ed eleganti, è tra gli ultimi pilastri orientali della lunga dorsale Est-Ovest dei Monti del Masino. Infatti la catena, già piegata al Nord dopo il Sissone, si mantiene ancora superba sino al binomio Rosso-Vazzeda per passare poi a vette minori quali la Cima di Val Bona, il Monte di Rosso, il Monte del Forno e abbassarsi poscia al Passo del Murretto (v. lo studio del prof. A. Corti su *Riv. C.A.I.*, dicembre 1934).

Ed è pur bello della Vazzeda mirare la svelta piramide, nel biancore lunare o nello sfarzo dorato del suo calcare generante all'occhio contrasti curiosi e piacevolissimi coi vicini graniti lucido-grigiastri del Masino, colle rocce cupo-rossastre del Duca e del Ventina, coi ghiacci lucenti che tutt'intorno si stendono! Mentre è ben nota agli svizzeri, con ramma-

rico devo constatare che da parte italiana è, troppo a torto, trascurata.

La sua parete Nord, che d'un solo balzo di circa 500 metri piomba sul Ghiacciaio del Forno, ha un aspetto impressionante e repellente e fu anche da parte straniera sempre guardata (direi anzi evitata!) con rispetto. Noi, come accennai, pur avendone avuta l'indicazione ed essendoci posti da tempo la risoluzione del problema, non potemmo mai affrontarlo prima di quest'anno, quando, saputo di iniziative svizzere in proposito, ci affrettammo ad attuare l'antico progetto.

Quella mattina sbucammo ancor prestissimo al Passo di Vazzeda, e con le ali ai piedi... (scusate! i ramponi) ci portammo rapidamente su neve ghiacciatissima all'attacco della parete.

Calcare! Taluno penserà alla tipica struttura delle montagne calcaree: balzo verticale, cenge sicure, tepore di una splendida giornata, scalata leggera ed elegante con pedule da roccia, ecc. No! Tutt'altra cosa: calcare, come può esser malridotto il calcare tra i disgeli delle alte montagne; struttura occidentale a parete liscia ed inclinata, freddo intensissimo, placche e canalini di ghiaccio, arrampicata pesante con scarponi sacco e piccozza! Ma poi questa parete è molto strana (3). Ora ti trovi su un tratto di calcare, ora su uno di granito, ora su talcoscisti, su fasce di quarzo, di rocce verdastre, di rocce nere... con una varietà impensata. Di quando in quando incontri del ghiaccio e, a tratti, roccia vetrata. Dall'alto è un continuo fischiare di pietre sopra il tuo capo. Raramente puoi dirti in posizione riparata da questa incessante e pericolosa mitraglia e, quando la trovi, sei magari in un caos di sfasciumi che ti assorbe in altre preoc-

(1) 1ª ascensione per la parete Nord: † Agostino Parravicini, Luigi Gazzaniga, Antonio Citterio, Giovanni De-Simoni, 23 luglio 1935-XIII°.

(2) 1ª asc. completa per cresta Est (v. *Riv. C.A.I.*, febbraio 1934).

(3) *N. d. R.* - Il Prof. A. Corti, profondo studioso ed accurato descrittore della zona, ha più volte parlato nei suoi scritti di questo calcare triasico, da non confondere, come purtroppo spesso avviene, con la dolomia: la differenza chimico-mineralogica è grande, e così la differenza morfologico-alpinistica. L'accennata stranezza rilevata dall'A., venne pure spiegata dal Prof. Corti: la parete della Cima di Vazzeda è interessantissima, perchè rappresenta in modo evidente la linea di contatto fra la formazione granitica tipica del Masino ed il calcare predetto; si vede chiaramente dimostrata l'antichità del secondo in confronto alla prima, il cui magma fluido ha inglobato blocchi del secondo. Vale la pena di una visita alla cresta Nord della Cima di Vazzeda per vedere una così chiara portentosa lezione di geologia alpina.



LA PARETE NORD DELLA CIMA DI VAZZEDA

cupazioni per i compagni di cordata e non ti lascia un istante di sollievo! Fu così che la lotta da noi condotta ci costò undici ore di grave tensione, prescindendo dalle difficoltà tecniche talvolta appartenenti alla categoria dello straordinariamente difficile (5° grado).

Più che di piacere ci furono perciò di fastidio le grida incitatrici di un numeroso gruppo di elvetici appartenenti alla « Bergsschule » della Capanna del Forno, che ebbe per meta — quel mattino — il Passo di Vazzeda.

Soltanto ad un ripiano nella parte superiore della parete potemmo distendere i nostri tesisimi nervi, rifocillarci un poco, dopo molte ore, e spaziare da quell'aereo pulpito sul meraviglioso circo di montagne del bacino del Forno. I « nasi all'aria » erano scomparsi. Andirivieni di cordate sullo « stradone provinciale » (così chiamiamo noi il Ghiacciaio del Forno) lungo e stretto, caratteristicamente diritto, piatto e regolare. Con senso di piacere, quasi ci fossero stati compagni nella dura lotta sostenuta e da sostenere, scorgiamo poi sulla ghiacciata parete Nord della vicina Cima di Rosso, due minuscoli punti neri: due stranieri impegnati

in una delle rare ripetizioni di quella notevole impresa.

Giungiamo finalmente in vetta alle 16,30'.

Lunghe ore di strenua battaglia e di incessante pericolo, d'un tratto scordate! Vetta! Quale arcana malia ci prende quando poniamo il piede su di te? Quali sottili vibrazioni sai tu suscitare nell'animo nostro, per infonderci un senso diffuso di dolce contemplazione, di molle abbandono, di angelica felicità?

Abbiamo vinto! E scorgo la palese soddisfazione sul viso dei miei tre compagni, di Te pure, Agostino, che eri così difficile a lasciar trasparire i sentimenti Tuoi!

Viva come non mai mi è — nel ricordo — la visione di Te su quella vetta, quale abete del Sissone puntato al cielo, ritto e immoto, giovane e forte; di Te, aquila delle rupi, fisso lo sguardo alle lontananze, di contro al declinante sole! O che forse pensasti, anche solo per un istante, che Tu pure eri al tramonto? ...E non era ancor giunto il meriggio! Quel meriggio che io avevo per Te tanto sognato, quel meriggio che T'avrebbe visto nella schiera eletta dei campionissimi, quel meriggio che non ti fu dato vivere!

« Era la tua vita
« una vergine spiga di giovinezza;
« ma una spiga era già di vittorie.

« Vemente una mano macigna
« recise lo stame,
« ti staccò da la terra,
« t'unì a la vetta più alta.
« Ti volle solo.
« Come la vetta solo ».

(C. PELOSI: Per A. Parravicini)

E non so credere di non averti più dinnanzi, di non potere giammai udire i Tuoi richiami, sentire i passi Tuoi, o Amico degli anni primi, Amico di cento battaglie, Compagno di cento vittorie!

Scendemmo. Tra le luci della sera ci portammo sulla parete orientale, ove calammo tra rocce sfatte e cenge detritiche sino al Piattée di Vazzeda e rientrammo di corsa al fido baitello del Sissone, prima che annottasse.

All'indomani, per i passi di Chiareggio, Cameraccio e Torrone, avremmo comodamente raggiunto la Capanna « Allievi » e il regno delle tanto desiderate « crode di granito ».

Fuori, nella notte freddissima, è un lucore diffuso di imminente luna e ne rilucono i ghiacci tutti della montagna. Solenne è la pace sui monti!

Nel baitello, gli ultimi sprazzi di luce di un piccolo fuoco illuminano le poche nostre cose buttate alla rinfusa; gli ultimi scoppiettii accompagnano il fruscio dei nostri sacchi di gomma.

... Lassù è la parete del Disgrazia. Piove quaggiù il suo fascino azzurro e, quale fata buona, molce di sogno il bivacco di quattro dormienti!

RELAZIONE TECNICA

Attacchiamo la parete alle ore 5,30, per un erto pendio di ghiaccio che, grazie ai ramponi, superiamo celermente. Raggiunta la crepaccia terminale, la passiamo non senza difficoltà, così da portarci al contatto delle rocce, là dove la parete forma uno sperone che si vede alla destra del gran canale di ghiaccio.

Sul liscio salto granitico sovrastante la crepaccia si dovette necessariamente ricorrere alla piramide, indi si proseguì per venti metri verticalmente su rocce molto arrotondate.

Succedono circa m. 100 di rocce non difficili, ma molto rotte e cadenti. (Sin qui, anni fa, non v'era che un liscio e ripido pendio di ghiaccio, come si rileva facilmente dalla foto!).

Con traversata obliqua verso destra (30 m.) si raggiunge una piccola placca ghiacciata, prossima al fondo del canale separante la parte calcarea da quella granitica della parete. Leggermente verso sinistra per lungo tratto accostandosi allo sperone centrale per rocce abbastanza solide, ma difficili.

Decisamente verso destra attraversando una difficilissima placca bianca sino al suo termine per poi superare una serie di lastroni spioventi verso destra sul canale. Raggiunto un camino con massi accatastati, ci caliamo per qualche metro sul fondo del canale, avendo avvistato al fine un posto di riposo e di riparo dopo l'incessante esposizione alla caduta di bolidi dall'alto della parete.

Riprendendo il camino, prima abbandonato, ci si porta sotto un'erta paretina (chiodo); indi verticalmente fin sotto uno strapiombo che sbarrava la via. Ci si cala per l'inclinatissima placca sulla sinistra portandosi in fuori sullo sperone sino ad entrare in un diedro aperto, difficilissimo, che si sale per intero (altro chiodo lasciato). Indi a destra fin sopra gli strapiombi. Si percorrono quindi 60-70 m. diagonalmente a sinistra fino ad uno spuntone dello sperone che marca il centro parete. Forte è l'esposizione alla caduta di sassi che a brevi intermitenze fischiano dall'alto.

Per il filo di detto sperone, su rocce bianche, infide e non mai elementari, per un centinaio di metri, sino alla vetta.

Essendo giunti alle ore 16,30, furono impiegate in totale undici ore, quasi tutte di arrampicata effettiva. Occorre naturalmente tener conto dei normali perditempi per le incognite delle vie di nuovo percorso e soprattutto che la cordata era composta da ben quattro alpinisti.

Furono adoperati dodici chiodi (di cui due lasciati) unicamente quale mezzo d'assicurazione, dovendo sovente procedere su tratti tecnicamente di quarto grado e affrontare anche qualche breve passaggio di quinto, ma con gli scarponi ai piedi e gravati da sacco e piccozza.

La difficoltà complessiva, da un punto di vista strettamente tecnico, sarebbe perciò di quarto grado, ma si dovrebbe giungere al quinto se volessimo significare una valutazione del valore dell'impresa (l'unica valutazione che risponderebbe allo scopo per cui si è creata la scala delle difficoltà) giacchè occorrerebbe tener presenti tutti gli altri fattori e nel caso nostro, non ultimo, quello del vetrato che ritengo non scompaia mai interamente da alcuni tratti della parete. Questo perchè, mentre in dolomite si è puntato sulla difficoltà tecnica pura dato che è l'elemento preponderante del valore della scalata, nelle Alpi di tipo occidentale la difficoltà tecnica è sovente l'elemento secondario o almeno non il principale nel valore dell'impresa, creando perciò pericolose discordanze qualora si insistesse nel valutare le ascensioni soltanto sotto l'aspetto tecnico.

Non posso non richiamare l'attenzione sui mutamenti avvenuti su tutto questo versante Nord della « Vazzeda », dove il ghiaccio è andato rapidamente scomparendo. Se il ciclo del ritiro glaciologico non è ancora al suo termine, la parete non tarderà a spogliarsene completamente. Ora è in via di transizione e ciò spieghi la instabilità grande di molti tratti di roccia e l'incessante caduta di pietre. Può darsi che, scomparso il ghiaccio e scrollatasi di dosso tutte le attuali macerie, la parete offra in seguito minori pericoli obbiettivi. Ciò permetterebbe di evitare la nostra via, svolgentesi sullo sperone centrale che è il più ripido e difficile dell'intero versante (appunto per questo attualmente il più sicuro e riparato) e di affrontare magari il canale di destra, dalle ben modeste difficoltà tecniche.

Non essendo però compito dell'alpinista profetare simili ipotetici avvenimenti, mi limito al puro cenno, ad evitare mi si obietti che siamo andati a scegliere proprio il percorso più arduo di tutta la parete. La sua scelta era una necessità.

Le vittorie dolomitiche dei

Giovani Fascisti Rocciatori di Lecco

A. Zuliani

Il campeggio dell'anno XIII dei Giovani Fascisti Rocciatori di Lecco, si svolse nel Gruppo della Civetta, il classico regno del 6° grado. Dopo la preparazione accurata ed intensa nella ottima palestra della Grigna, le giovani cordate avevano in animo di ripetere le famose e classiche vie di 6° grado puro, tracciate da Solleder, Tissi, Andrich, Comici, ecc. e, se la prova avesse confermato la bontà della preparazione tenace e accurata, affrontare l'estremo limite delle possibilità umane in vie nuove che, per lunghezza e asperità, confermassero tangibilmente la maturità alpinistica al 6° grado assoluto dei rocciatori lecchesi e assegnassero loro il posto che meritano nel campo dei valori internazionali.

Bisogna dichiarare subito che nel bellunese, in genere, e nell'agordino in modo particolare, si aveva già la chiara e leale sensazione di ciò che i G. F. lecchesi valgono nel campo alpinistico. Unica rettifica alla loro opinione è stata questa: che si riteneva assai minore il numero di quelli veramente maturi come, dopo i risultati della campagna dell'anno XIII, ebbero a dichiarare arrampicatori di nota, indiscutibile fama, quali Tissi, Giovanni e Alvise Andrich.

Dopo una sosta a Belluno per partecipare alla dimostrazione in onore del Direttorio del P.N.F., ivi riunito, durante la quale S. E. Starace ebbe calorose parole di compiacimento, di augurio e di prudenza per i Giovani Fascisti di Lecco, questi giunsero al Rifugio Mario Vazzoler.

Il cielo era promettente e attraverso le leggere cortine di nebbie che lentamente svanivano si scorgevano le candide rocce delle Mojaze e le superbe guglie della Civetta.

Torre Venezia e Torre Trieste, nella loro nudità spettacolosa, ergevano la loro mole fantastica al cielo.

I giovani rocciatori erano entusiasti.

Al campo, quella sera, mancavano gli accademici Cassin e Dell'Oro: impazienti di misurarsi col più perfetto 6° grado superiore tracciato dalla guida Emilio Comici, erano partiti per « la parete delle pareti », la grandiosa muraglia Nord-Ovest.

Come già lo scorso anno sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo, anche qui erano stati preceduti e si vedevano quindi sfuggire il primato nella ripetizione di questa via che godeva fama d'essere la più impervia tracciata sino allora. Due alpinisti austriaci si trovavano già in parete con un giorno d'anticipo. I nostri bravi camerati non si smontarono per questo e attaccarono la roccia nel punto che ritenevano esatto. Ma dopo circa 150 metri, accortisi che di 6° grado non c'era gran che, cominciarono a sospettare d'aver sbagliata la

via e decisero di ritornare alla base per riprenderla al punto da cui partì il Comici.

L'episodio è assai istruttivo e sintomatico. Quanti sono gli alpinisti capaci di tanto scrupolo e sincerità? Chi poteva far loro torto dell'errore? In basso non c'era anima viva! Ma a loro interessava il confronto fra le proprie possibilità e quanto il Comici era riuscito a fare di meglio.

I due coraggiosi e tenaci lecchesi hanno, più tardi, avuto il premio che meritavano perchè, giunti al Rifugio Coldai dopo due bivacchi — uno in parete e l'altro nel versante opposto perchè sorpresi dalla nebbia e dalla notte — seppero che i due austriaci avevano attaccata la vera via Comici solo dopo ben 400 metri dall'attacco.

Va notato che la via Comici verso la vetta piega rientrando nella via Solleder. Sono solo 100 metri, ma ai rocciatori lecchesi sembrava strano di dover ricadere in una via segnata dieci anni fa e da uno straniero. Per questo proseguirono rettamente segnando una variante propria, più logica e più difficile. Gli austriaci hanno impiegate 17 ore di arrampicata effettiva (così risulta dalla loro dichiarazione scritta) e i lecchesi 18 compreso il ritorno alla base per l'errore d'inizio. Comici ne aveva impiegato 20.

Il lunedì si lavorava al campo per la sistemazione della cucina e delle tende. Il comandante, però, dovette affrontare il suo buon... 6° grado per trattenere i giovani impazienti. Il tempo era buono, le cime vicine sgombre di nebbie, l'aria fresca. Immagini il lettore se era facile persuadere i giovani che prima di arrampicare era necessario preparare gli... alloggiamenti! Qualcuno riuscì a ottenere il desiderato... « nulla osta » e così ebbe inizio il breve periodo delle ascensioni che presto venne ostacolato, indi impedito dal tempo, per quasi tre giorni, avverso ad ogni tentativo.

Il martedì è stata una giornata campale e sin dalle prime ore s'iniziò... l'esodo verso le guglie visibili o in cerca di altre lontane o nascoste.

Riassumeremo più sotto l'attività svolta durante tutta la settimana, attività che, purtroppo, è stata in buona parte ridotta dal tempo. Comunque i Giovani Fascisti hanno saputo sfruttare a dovere il tempo disponibile sia nell'arrampicamento per vie di 6°, 5° e 4° grado, sia in tentativi, perfettamente riusciti, di aprire vie nuove di difficoltà d'ordine superiore. Il cuoco del campo era disperato perchè l'orario era andato a rotoli. Partenze e ritorni a tutte le ore senza più tener conto del tempo.

Valga per tutti il caso di Alvise Andrich che, fattosi intimo del G. F. Longoni, partì insieme a lui in pieno giorno per ripetere una famosa

via di 6° grado superiore, una delle più impervie, e che più non era stata tentata dopo la prima conquista fatta da Tissi, Giovanni Andrich, Bortoli in ore 11. La prima ripetizione è stata fatta in sole 5 ore e l'Andrich ci tenne a dichiarare che buona parte del merito era dovuto anche al secondo che trovò ottimo e coraggioso arrampicatore. (Si tratta d'un allievo recente).

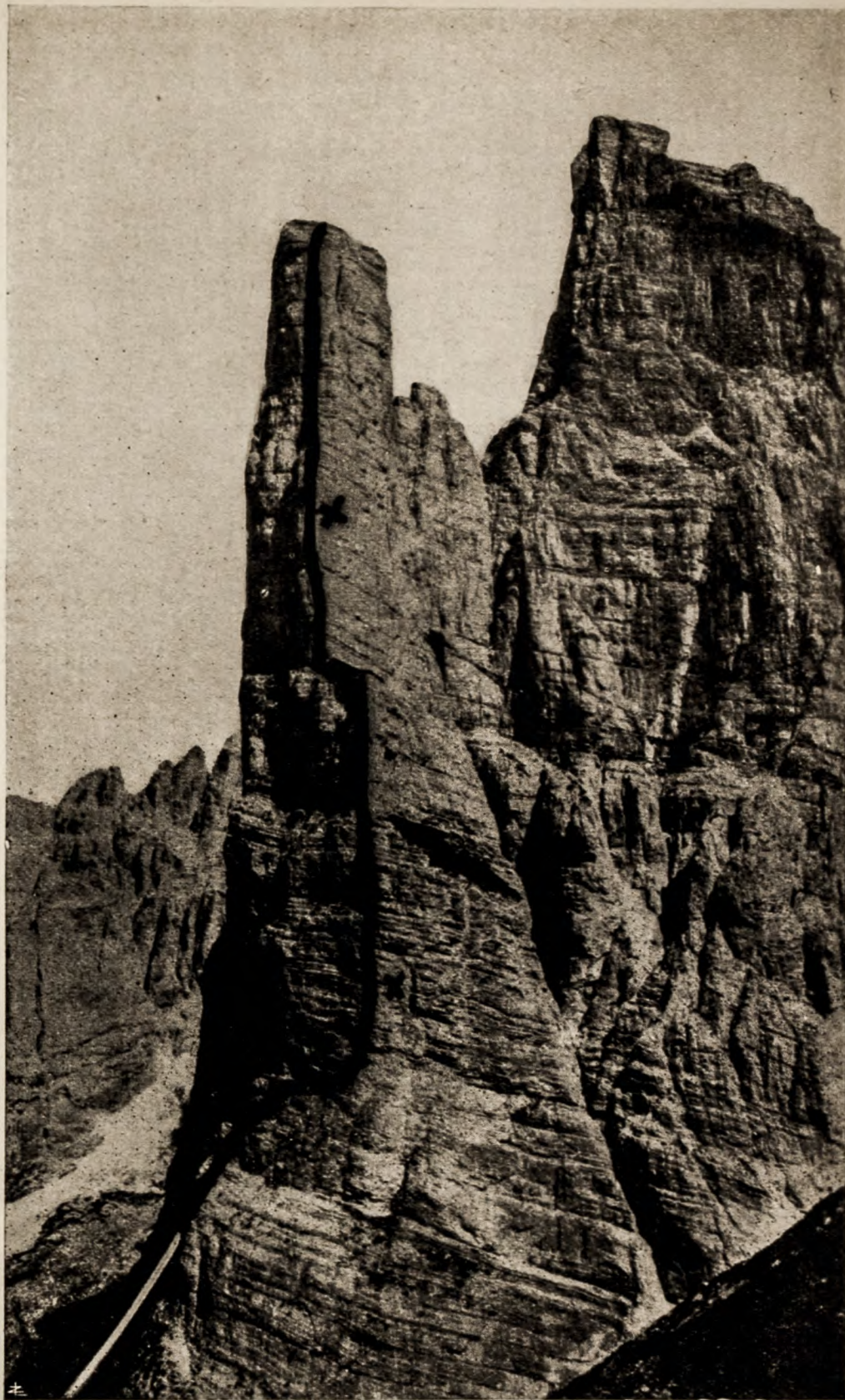
Il mercoledì rientrarono Cassin e Dell'Oro di ritorno dalla parete Nord-Ovest della Civetta. In complesso, pur riconoscendo che la via Comici è durissima, essi hanno avuta l'impressione netta che non rappresenti il vero massimo delle possibilità umane. Il giorno dopo, Cassin verso le 10,30, lasciò l'accampamento assieme al G. F. Vittorio Ratti, per tentare lo spigolo Sud-Est della Torre Trieste.

La cordata Cassin-Ratti era appena a un terzo di tale spigolo che un'altra cordata composta dell'altro accademico Mario Dell'Oro con Giudici e Longoni iniziava il settimo 6° grado della Torre sulla parete Sud-Ovest, a 100 metri dallo spigolo Ovest. Anche questa impresa, condotta verticalmente sino a 80 metri dalla vetta, rientrando quindi nella Tissi, Andrich e Rudatis, si delineò subito di eccezionale valore per la verticalità della parete.

La cordata Dell'Oro, Giudici e Longoni ha dovuto sopportare un solo bivacco perchè ha evitato il secondo con tentativo di forza: scendendo a corda doppia in piena notte lungo gli strapiombi dell'altro versante.

Ecco, scheletricamente, il bilancio delle ascensioni compiute:

Parete Nord-Ovest della Civetta; via Comici, 6° grado, prima ripe-



LO SPIGOLO SUD-EST DELLA TORRE TRIESTE

(Le crocette indicano i due bivacchi)

tizione; un bivacco in parete e uno in vetta; cordata: Cassin-Dell'Oro.

Torre Venezia: Via Tissi, 6° grado, prima ripetizione; cordata: Alvise Andrich-Longoni.

Torre Venezia: per fessura Tissi, 5° e 6° grado, seconda ripetizione, tempo cattivo; cordata: Longhi-Ravasi.

Torre Venezia: variante Cepich-Carniel-Castiglioni, 4° grado, 7 ascensioni.





I QUATTRO ALPINISTI CHE, FINO AD ORA, HANNO SALITO LA "NORD",
DELLA CIMA OVEST DI LAVAREDO

(I due nel mezzo, sono Cassin e Ratti - quest'ultimo con la corda - ed a lato i due monachesi Hintermeier e Meindl che, precedentemente, effettuarono tentativi, e che poi, per primi, hanno ripetuto la via (Cassin-Ratti)

Parete Nord-Ovest della Civetta: via Haupt-Lömpel, 5° grado superiore; un bivacco in parete; cordata: Longhi-Pelizzari.

Torre Venezia: via Castiglioni-Kahn, 4° grado, seconda ascensione.

Cima della Busazza: via Videsot-Rudatis con variante dopo la metà; cordata: Nosedà-Spinelli.

Campanile di Brabante: via Tissi, 5° grado, due ascensioni.

Guglia 43ª Legione: parete Est, 5° grado, quattro ascensioni.

Bocia: via normale, 3° grado, sei ascensioni.

Gnomo di Babele: via Videsot-Rudatis, 4° grado, cinque ascensioni.

Vie nuove

Torre Trieste: spigolo Sud-Sud-Est.

Torre Trieste: parete Sud-Ovest.

Cima del Bancon: versante Sud-Sud-Ovest; cordata: Pozzi-Pifferetti e Vavassori.

Guglia 43ª Legione: parete Nord, 6° grado inferiore; cordata: L. Pozzi-F. Galbiati e Vavassori.

Totale: 35 scalate di cui 4 per vie nuove.

Cassin non era tornato soddisfatto dalla Civetta dove pure aveva saputo cogliere, col buon Ratti, una sorprendente vittoria. Lo vediamo ancora, steso sulla cuccetta poche ore dopo il suo ritorno al Campo, tutto infervo-

rato per convincere il Comandante che si sentiva in piena efficienza fisica. I quattro bivacchi sopportati in condizioni poco allegre nello spazio di sei giorni non avevano lasciato tracce: poteva senz'altro andare in cerca d'un bis. Sul Gruppo della Civetta aveva notato qualche altro problema da risolvere. Un giorno di riposo e due di lavoro sarebbero stati sufficienti per lasciare un altro buon ricordo di Lecco e del Manipolo Rocciatori del Fascio Giovanile Lecchese. Ma oramai la decisione era presa; d'altra parte il tempo era poco promettente e bisognava cedere.

La rivincita, però, venne presto e clamorosa. Qualcuno si ricordò che nel Gruppo delle Cime di Lavaredo, si stava svolgendo un'epica gara fra maestri e guide famose per la conquista della parete Nord della Ovest che ancora resisteva agli assalti reiterati di molti tentativi.

Si sapeva che Emilio Comici con Zanutti e Del Pianto s'apprestava al suo secondo tentativo... ufficiale. Questo secondo assalto aveva un movente di eccezionale importanza nel fatto che da tempo i migliori arrampicatori bavaresi avevano deciso di vincere questa magnifica battaglia e metterla al loro attivo.

La tenda piantata da Hintermeier e Meindl in vicinanza della parete aveva messo in orgasmo l'ambiente alpinistico di Misurina e di Cortina ove si era preoccupati per il... campionato internazionale crodaolo aperto senza il consenso di federazioni e che stava forse per registrare un fiero colpo al prestigio italiano. Sono facili da immaginare il disappunto del-

← — □

1 - Poco sopra al limite raggiunto da Comici; 2 - 3 e 4 - Fasi della traversata. Neg. Hintermeier



la cordata Comici costretta alla rinuncia e le speranze dei bavaresi che da tempo studiavano e tentavano la partita, sicuri oramai del fatto loro. Erano ben lontani dal pensare ai due modesti Giovani Fascisti cresciuti fra i « paracarri » della bella ma « addomesticata » Grignetta. Arrivati alla chetichella, i due lecchesi puntarono subito e decisamente, senza alcuna conoscenza sostanziale della impervia parete e del suo pauroso segreto. Il tempo era minaccioso, ma, d'altra parte, era puerile pensare che, una volta ristabilitosi, non sarebbero stati immediatamente preceduti dai due tedeschi che avevano due grandi vantaggi in loro favore perchè si trovavano costantemente pronti sul posto e soprattutto perchè avevano già operate alcune ricognizioni.

La parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo era effettivamente uno dei più interessanti e paurosi problemi alpinistici che da anni appassionava i più quotati scalatori. Trascurata prima perchè ritenuta senz'altro inviolabile, attirò quindi gradatamente l'attenzione delle guide specializzate e degli arrampicatori d'eccezione col progredire della tecnica d'arrampicamento. Almeno 27 cordate dei crodaioi più in vista si erano avvicinate nei tentativi. Per dare un'idea dell'importanza di questa gara magnifica basterà citare alcuni nomi dei capi cordata: Demetz, Hintermaier, Maindl, Dimai, Carlesso, Comici.

La constatazione non toglie nulla al merito e al valore di questi campioni d'eccezione e se qui la mettiamo in vista è solamente per trarre una deduzione che a nostro avviso ha grande importanza. Si afferma e si ripete troppo sovente che l'uso dei chiodi ha falsato l'alpinismo e svalorizzato le difficoltà. Come dire che i grandi campioni del ciclismo non hanno più alcun merito personale dato il perfezionamento delle... strade che consentono velocità maggiori che 20 anni fa e con minore dispendio di forze.

E' ora di parlare chiaro a proposito dei mezzi tecnici anche per precisare un fatto assai eloquente e di capitale importanza. L'introduzione dell'uso dei chiodi, delle staffe, ecc., ha reso possibile, è vero, di guardare con maggior confidenza anche dove ieri era follia avventurarsi; ma questa possibilità di estendere l'attività alpinistica anche al di là della verticale è uguale per tutti indistintamente. E avviene, così, che nei rapporti di capacità e nelle valutazioni dei valori individuali gli scalatori si trovano sullo stesso piano degli alpinisti di una volta i quali, malgrado l'uso della piccozza e dei ramponi comune a tutti, si distanziavano enormemente fra loro sia per le doti fisiche che per quelle morali.

E' l'uomo, in fondo, che conta malgrado il progresso tecnico. Così negli eserciti e in tutte le attività.

Dal racconto sobrio dei due audaci abbiamo potuto dedurre tutta la gravità e la gran-

diosità dell'audace battaglia combattuta per circa 54 ore contro immani difficoltà accresciute dall'imperversare del tempo. Ore 5 per raggiungere il punto in cui s'è infranto l'ultimo tentativo di Emilio Comici in cordata con Zanutti e Del Pianto. Cassin aggiunge che le vere difficoltà della salita le ha trovate più avanti, iniziando esse quattro metri oltre questo punto. Ciò è assai sintomatico se si tiene conto che nessuna delle precedenti cordate era pure riuscita a fare quanto Comici.

E' mezzogiorno; per altre 7 ore s'accaniscono per superare 25 metri di parete. Cosa abbiano trovato su quel muro indecifrabile lo sanno solamente loro e lo devono aver intuito i due coraggiosi tedeschi, che per alcune ore fecero sforzi inauditi per tentare un duello spettacoloso: raggiungere e sorpassare i due italiani. Ma di fronte alla volontà a tutta prova dei lecchesi, ai bravi e ammirati bavaresi non resta che ritirarsi in buon ordine per assistere dalla base alla prodigiosa avventura.

E siamo al primo bivacco superato in condizioni impossibili. Il tratto di cengia che li ospita è così piccolo che si rende necessario di assicurare i piedi con una corda ancorata alla parete. Altrettanto si fa per il corpo per impedire sorprese.

Durante la notte piove, nevicca e tira un vento indavolato che passa, a raffiche, con urli e rimbombi strani e rabbiosi.

Il mattino non si può partire subito. Dalla parete e dai canali cola acqua che è un piacere. Finalmente alle 9 i due riprendono e si trovano di fronte alla più tremenda incognita. Bisogna superare, in pieno strapiombo, un traversone verso il centro della parete che fa rabbrivire. Sono circa 80 metri di diagonale a sinistra che ne faranno guadagnare 50 in salita.

La difficoltà estrema del delicatissimo passaggio è resa maggiormente preoccupante dal fatto che una volta avviati non si può più ritornare. La discesa a corda doppia sullo strapiombo di qualche centinaio di metri è impossibile. Bisogna giocare il tutto per tutto. O la rinuncia o passare oltre. E sono passati dopo ben 10 ore di indicibile sforzo fisico lottando contro tutto: il gelo, la compattezza della roccia (è qui che occorsero 4 ore per far penetrare un chiodo), la visione raccapriccianta dell'abisso.

Del secondo bivacco, pure su strettissima cengia, tra l'infuriare del temporale, è inutile parlare. Il più era fatto e la vittoria oramai certa. Il giorno dopo i due tedeschi raggiunsero la vetta per attenderli e a festeggiarli con perfetto cameratismo. I discorsi erano addirittura... babelici ma gli occhi dei quattro indomiti scalatori, vincitori e vinti, parlavano per i cuori in tumulto la lingua universale. La più bella battaglia era stata vinta e la parete formidabile piegata dai due Giovani Fascisti del valoroso Manipolo Rocciatori Lecchesi, cresciuti all'ombra dei « paracarri » della Grignetta.

LA VIA CASSIN-RATTI SULLA PARETE NORD DELLA CIMA OVEST DI LAVAREDO

(Le due crocette indicano i bivacchi)

Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

N.d.R. - Le relazioni tecniche delle varie nuove salite sono pubblicate nel Bollettino del C.A.I., n. 76, nell'articolo « Nuove ascensioni ».

P r i m o b i v a c c o

Guido Perolino

In un lontano mese di giugno. La vigilia di S. Pietro e Paolo, tre giovani diciottenni stanno salendo la polverosa mulattiera che conduce ad Ollomont.

La fronte imperlata di sudore, il respiro affannoso, il sacco troppo pesante e l'implacabile dardeggiare del sole accompagnano la lenta marcia, mentre l'occhio vigile cerca sull'infocato sentiero il punto migliore per appoggiare il piede ed un raro albero che permetta l'illusione di un'ombra. Sorreggono lo sforzo una giovanile volontà ed il miraggio dell'impresa dei giorni futuri.

Sul piazzale dell'albergo, all'ombra tenue di un piccolo chiosco, i tre giovani sostano per un breve riposo ingoiando ogni specie di liquidi per placare la tremenda sete. In un angolo giacciono i sacchi turgidi e grevi per le innumerevoli cose stentatamente celate.

Perchè non sostate ancora a contemplare i monti vicini od a seguire sul terreno l'opera incessante di una processione di formiche preannuncianti il cattivo tempo? Perchè non vi riposiate all'ombra dei non lontani pini? Laggiù il torrente spumeggia e la frescura del bosco sarà di conforto al corpo ed allo spirito. I sacchi riposeranno ancora nel loro angolo, silenziosi!

Il rintocco di una campana smorza il tenue sogno di un tradimento, e la realtà del momento si affaccia alle tre giovani menti.

Ed al calar del sole tre giovani, con tre enormi sacchi, toccano le ultime baite addossate al monte, vicino al ruscello dal quale viene attinta in gran copia acqua ed acqua ancora per calmare la sete sopportata per tanto tempo con forzata rassegnazione.

Perchè, Amilcare, sei così vile da prendermi a tradimento e cercare di farmi penetrare il becco della piccozza nella schiena mentre tu Basilio ridi alla scena che stai osservando? Perchè non mi difendi dal momento che mi vedi nell'impossibilità di fare il minimo movimento, ma continui ancora a ridere sfacciatamente? Non vedi che Amilcare sta perdendo la testa e cerca di trafiggermi?...

Che cos'è questo lieve e sommesso tintinnare che giunge alle mie orecchie, sempre eguale e monotono?...

Su scarsa paglia abbiamo posato ieri sera i nostri corpi stanchi. La schiena ancora dolente per il gran peso del sacco è andata a posarsi su di una sporgenza del terreno causando la dolorosa puntura e l'affanno nel sonno agitato... Il suono viene dalla sveglia appesa ad un trave della diroccata baita. Amilcare e Basilio dormono ancora ed a malapena si distinguono alla tenue luce dell'alba filtrante per gli interstizi del tetto mezzo diroccato.

La sveglia ci ha richiamati alla realtà. Qualche brivido serpeggia per il nostro corpo. Ridiamo al racconto del mio sogno!...

E poi di nuovo in marcia sui mal tracciati sentieri dove il piede stenta a trovare il buon appoggio ed i corpi dondolano accompagnando la cadenza del lento incedere. Ancora in alto, per noiosi ghiaioni, su sassi instabili che ti fanno incespicare e maledire quasi l'ora in cui si è deciso di iniziare un simile calvario!

La pendenza del monte si accentua. Conviene ora farsi più guardinghi ed attenti nel cercare il migliore appoggio per il corpo.

Una corda sfilata lenta, lenta...

Ormai i nostri movimenti saranno guidati dalla nuova manila che abbiamo sciolto in profondo silenzio...

Se qualche essere vivente si fosse trovato la sera di S. Pietro e Paolo del lontano giugno 1927, verso le ultime ore pomeridiane, sulla vetta del Monte Berrio, in quel di Valpelline, avrebbe visto tre giovani seduti su di un sasso, chini ancora sotto il peso dei sacchi enormi.

Se poi avesse maggiormente osservato la scena si sarebbe accorto che due di essi, i gomiti sulle ginocchia ed il capo sorretto dalle mani, dormivano. Il terzo invece scriveva...

Ricordi, o Amilcare, i brevi appunti che prendesti lassù e le imprecazioni che emmettesti per svegliare i due amici che imploravano ancora qualche minuto di riposo che poi benignamente accordasti?

Avevamo salito il fianco settentrionale del monte, lieti ed orgogliosi di averlo vinto per «primi e senza guide». Avevamo diciott'anni allora e nelle nostre menti giovanili turbinavano già idee di vittorie e di vie nuove sui monti della nostra bella valle! Ora incominciava la rivelazione e la montagna ci sussurrava il suo primo canto!

Tutto il giorno era durata l'ascesa, resa lenta dalla grave soma e dalla stanchezza accumulata passo per passo. Solo Amilcare inesaurevole ci aveva sorretti. Una piccozza aveva tentato di porre fine ai suoi giorni e si era lanciata a capofitto nel vuoto. Una breve sporgenza l'aveva trattenuta ed il ricupero (come benedicevamo, o Basilio, quel tempo perso!...) ci aveva fatto perdere minuti preziosi. Quello strumento, tanto caro, era ora di nuovo nelle mani di Amilcare!...

Nella tenue luce del crepuscolo raggiungemmo la Punta Bovet e poi avanti ancora verso la Punta Quaini. Manovre di funicolare per i sacchi, passaggi stentati ed effettuati più per sforzo di volontà che per forza di muscoli. Amilcare si era slegato e da lontano ci invitava a salire perchè aveva scoperto un ottimo posto per il bivacco. E su ancora per quei cento metri che richiesero per noi uno sforzo immane...

Un groviglio di corde, scatole, borracce, involti e chiodi. Tre piccozze in una crepa del

monte riposano anch'esse stanche dal lungo ed incessante sbattacchiare sul duro sasso. E ne portano i segni!...

Profumo di alcool ed un leggero sussurrare percuotono i sensi olfattivi ed acustici... E' il canto della cucinetta da montagna! Ora le abbiamo ceduto la parola ed essa, al riparo dalla prima brezza notturna, ha incominciato l'opera sua.

Si mangia dapprima stentatamente preferendo la bevanda al cibo. Anche l'organismo ha le sue esigenze! E la cucinetta penserà a sciogliere il ghiaccio che abbiamo ricavato dagli anfratti della roccia e lo tramuterà in bolente liquore per il ristoro dei nostri corpi.

Ad uno ad uno i lumi della valle, soli segni dell'umanità che laggiù in basso è intenta ad altre cure, si spengono. Si addormentano gli uomini e gli animali, tacciono i mille mormorii del monte. L'acqua si rapprende in vetrato sulla roccia; solo il lontano rumore del torrente ci raggiunge or sì, or no, portato dalla leggera brezza della notte. Ora lentamente trascorreranno i minuti; ci preoccuperemo di adattare il corpo nella migliore posizione, di muoverci lentamente e ad intervalli, di riscaldarci addossandoci più possibilmente di un accanto all'altro, al riparo dal freddo. Ci terranno compagnia la pipa, il lento suono del lontano torrente, le recondite armonie del monte. Qualche sasso libero dal vincolo della madre roccia e slanciato nel vuoto con mille schegge e faville ci farà pensare e meditare sullo sgretolamento della montagna. Non ci ha forse detto un nostro amico, un vero asceta della Montagna, che in un lontano avvenire si dovranno dettare leggi per la ricostruzione dei monti ed eseguire immani lavori di protezione e rinforzo contro lo sgretolamento delle vette?...

Suono l'armonica perchè piace ad Amilcare; egli canta lentamente, accompagnato dalla tenue melodia. A Basilio da noia la musica... Eppure, laggiù tra gli uomini, ti piace tanto!...

Secondi, minuti, ore...

Lentamente il tempo passa. Non sentiamo freddo. Brutto segno! Il tempo deve cambiare. Non avevamo osservato laggiù la lenta processione delle formiche?...

Un'alba grigia spunta troppo lenta e ci trova intorpiditi per il lungo tempo trascorso nell'immobilità. I sacchi, che vuoti avrebbero dovuto proteggere i nostri piedi contro il freddo notturno, raccolgono nuovamente un'infinità di cose. Solo le borracce sono più leggere!... La cucinetta ha finito il canto e nuovamente la corda si suona sul sasso. Folate di nebbia ci investono. Non sbagliamo però l'itinerario, svolgendosi esso sul filo di cresta. La Punta Quaini è alle nostre spalle. Verso mezzogiorno raggiungeremo, nella tempesta, la Punta Fiorio.

Siamo certi di essere in vetta perchè abbiamo letto la guida del buon Abbé Henry ove è chiaramente indicato che vicinissimo alla vetta esiste un « mauvais pas ». Amilcare però l'ha scartato con una variante sul Nord. Perchè seguire sempre le stesse orme?... Ora inizieremo la discesa sul versante non ancora calcato. La nebbia ci impedisce di vedere. Solo il buon naso di Amilcare ci condurrà al colle.

Che cos'è questo frastuono indemoniato che udiamo sotto di noi? Forse laggiù, verso By, tuona il cannone delle artiglierie in esercitazione! Purchè qualche colpo, mal regolato, non ci raggiunga!... No. Il vento impetuoso, che da poco si è alzato, incuneandosi nella forcilla sottostante, provoca degli scoppi simili a cannonate.

Abbiamo raggiunto il Colle Fiorio senza accorgercene, scendendo su placche con pochi appigli e bagnate dalla neve che incomincia a cadere. Protetti da un « gendarme », vicino alla forcilla ingolliamo qualcosa. Non abbiamo più vino. Poco importa. Stassera, laggiù, a Dzo-vennoz o a Chamen ceneremo da « padreterni » (1) e riposeremo su soffici giacigli.

Il maltempo ci obbliga in ritirata...

Uno squarcio provvidenziale nella nebbia ci ha fatto vedere By in basso. Sognamo forse? Da tre ore stiamo scendendo lieti di poter sfuggire al cattivo tempo e sicuri di non aver sbagliato... Stiamo invece scendendo sul versante opposto, sulla vergine parete Nord!...

Rivedo ancora i visi stupiti di Amilcare e Basilio!...

Sappiamo che la discesa ci è preclusa dal gran salto sottostante, non ancora effettuabile per le cattive condizioni della montagna. Scendere sarebbe somma imprudenza.

Dovremo nuovamente bivaccare e... sotto la tempesta!...

I bei sogni svaniscono, ma la realtà cialletta.

Non abbiamo ancora bivaccato sotto la tempesta. Quello di ieri fu il primo bivacco della nostra vita. Stassera proveremo altre emozioni!...

E si risale...

Un masso capace di proteggere sotto di sé due persone accoglie i miei due amici che per primi l'hanno scoperto. Io mi aggiusterò poco discosto. Con una « labie » (2), sorretta dalla piccozza, formo un piccolo tetto. La schiena appoggerà al monte; la corda mi servirà da cuscino. Accenderò una candela dietro alla schiena; la tenue fiamma mi riscaldierà.

I miei amici, più al riparo, sciolgono neve. Nella minestra galleggiano foglioline di tè; sul tè si rincorrono ampi occhi di burro e lardo che abbiamo sciolto per condire la minestra. Filosoficamente trangugiamo tutto.

La neve mi ricopre le gambe. La scuoto e con qualche giornale, trattenuto da sassi, cerco di ripararmi le estremità inferiori. Non suoniamo più. I nostri spiriti, non ancora avvezzi ai misteri del monte crucciato, ed influenzati dal corpo stanco e maltrattato, preferiscono, in quiete, carpire i rumori della montagna. Non ci tiene forse compagnia il ticchettio dei grani gelati che ci percuotono dappertutto?

L'alba è sorta!...

Intorno a noi le cose riprendono la loro na-

(1) Frase di Amilcare.

(2) In dialetto valdostano = pietra piatta.

turale sembianza. Ci siamo svegliati quasi insieme... Basilio con gli abiti tutti rossi perchè nella notte si è impolverato con il cacao contenuto nella scatola che ora giace vuota in un canto... Amilcare sempre sereno!... Io... coperto di neve!...

Raccogliamo gli oggetti indispensabili e poco cibo. Il resto viene abbandonato.

Cautamente, cercando l'appiglio sotto la neve, badando di schivare le scariche di sassi provocate da piccole slavine, raggiungiamo il colle.

Questa volta non possiamo più sbagliare!

Abbiamo i vestiti inzuppati di acqua; sotto ancora ci accoglierà la pioggia.

Scendiamo velocemente. La corda irrigidita dall'acqua ci da noia. Ma non abbiamo più i sacchi pesanti.

Veloci scivolote per canali colmi di neve, poi ghiaioni fastidiosi, infine ripidi dossi erbosi che ci fanno perdere tanto tempo perchè bagnati e traditori. Una breve traccia di sentiero ci indica nella nebbia che siamo a buon punto.

Si raccoglie la corda; quanta fatica a disfarni i nodi!...

E poi giù di corsa...

Chamen ospitale ci accoglie a sera ed i bimbi accorsi al nostro richiamo ascoltano estatici e contenti il nostro racconto, lieti che « Basile » abbia salito con i suoi inseparabili amici quella punta aguzza che dalla Cappelletta, sopra Bionaz, si vede a destra, in fondo alla valle.

E' il racconto della traversata compiuta con i compianti Amilcare Crétier e Basilio Olietti nei giorni 29 e 30 giugno 1927-V dal M. Berrio, m. 3050, al Colle Fiorio, m. 3180, nel Gruppo del Morion (Valpelline). Si compì la 1ª ascensione « senza guide » della cresta Nord del M. Berrio, la 1ª traversata delle punte intermedie (P. Bonin, m. 3310, e P. Quaini, m. 3345, sino alla P. Fiorio, m. 3357) variando l'itinerario usuale di salita alla P. Fiorio sul versante Nord, alla base del « mauvais pas » di cui fa cenno la Guida dell'Abbé Henry; 1ª discesa sul Colle Fiorio.



... quella punta aguzza.....

Sulle rocce

Nino Zoccola

Cercavo terre di sogni
Affabili e dolci
Come indicibili visi
Di piccole madri
Dalla medica mano:
E subito fiato semivivo,
Ebro languore di vento,
Verso l'alto mi spinse,
Piano:
Verso le rocce
Riverberanti da mille scagliole
Gli ardenti raggi del sole.
Nella luce viola mi stesi
E l'anima si diffuse.
Udii il rombo de l'infinita coscienza
Nel silenzio,
Come un vento di primavera
Quando i torrenti ribollono
Ai piedi delle rocce
Liquefatti,
E tutte si moltiplicano,
In giocondità,
Le forze.
Udii, sommessa,
La lieve danza delle ore
Mormorare il suo ritmo.
All'esistenza immateriale
Non facevano baluardo
Le epidermidi, i muscoli, le ossa:
Ma, quasi da raggi ultravioletti imbevute,
Trapassate ne furono.
Guizzavano su l'onda d'immobile pietra
Serpi e strali di luce,
Nubi,
Come voli di colombe,
Scendevan dal cielo a baciare le rocce.
Nascere e morire di forme
Ne l'impalpabile viola,
Gioia smisurata
D'una vita senza fine.

Dolce paese

Nino Zoccola

Ch'io sogni qui con te,
Dolce paese,
Dei tuoi abeti e dei tuoi faggi immerso
Nella frescura,
Sotto il tuo deterso
Cielo azzurro che sembra di turchese.
Ch'io sogni qui
Fra le tue case stese
Al sole,
Nella quiete tua sommerso
E che oda sillabare a verso, a verso
Le chiare acque dai monti tuoi discese.
Delicate, sottili variazioni
Fanno i boschi di pini e le faggete:
Musicalità dolce, infinita.
Infaticabile il coro dei suoni
Sale concorde per le valli quiete,
Su dall'acque, dall'erbe, dalla vita.

La "diretta", sulla parete Est del Campanile Alto

Scipio Antonini

Al Rifugio «Tommaso Pedrotti», durante cinque giorni di pioggia e grandine, avevo conosciuto l'alpinista, dottor Mario Brovelli, proveniente da Soresina, ottimo conoscitore del Gruppo di Brenta di cui, prima ancora che l'alpinismo dolomitico si affermasse in Italia in tutta la sua geniale potenza, aveva salite molte cime per vie che ancor oggi, in un periodo di semi disprezzo per le salite che non portano la sigla dell'«estremamente difficile», godono di una fama non usurpata e destinata a rimanere nel tempo.

Dalla semplice conoscenza all'amicizia in montagna non c'è che un breve passo; e son queste le amicizie che non si scordano mai perchè spesso rinsaldate da ricordi indimenticabili e da sensazioni quali solo possono dare la comune volontà di vincere ed il pericolo in agguato. Fu così ch'egli un giorno mi confidò l'impresa bellissima: salire direttamente, almeno per quanto fosse stato possibile, dalla «Busa dei Sfulmini» alla vetta del Campanile Alto. Rimasi entusiasta e lì per lì decidemmo per il giorno seguente. Purtroppo il tempo ostinatamente cattivo ci permise soltanto nel pomeriggio una veloce ricognizione alla base della parete. Nerastra fin quasi sulla vetta, ci si presentò arcigna quanto mai, con quei gran strapiombi gialli che ne interrompevano a tre quarti lo slancio meraviglioso.

Era il 29 agosto. Verso sera il tempo si mise finalmente al sereno, ma poichè la parete era tutta bagnata, decidemmo di attendere un giorno.

Il 30, salii con due amici al Campanile Basso in un tripudio di sole e di azzurro. Poi, la sera a letto presto a sognare la battaglia imminente. Tornando dal Campanile per la «Busa dei Sfulmini» avevo rivolto uno sguardo alla parete già in ombra, che mi parve severa e gigantesca come non mai...

Tardi partimmo dal rifugio ospitale. Il tempo era splendido e nessuna minaccia, almeno per quel giorno, incombeva sulle cime stagliate nell'azzurrità infinita del cielo.

Lungo il sentiero parlammo di tutto tranne della nostra parete ed in un'ora ci trovammo all'attacco. Sali il compagno per facili rocce e lo seguì veloce. Poi traversò in un caminone che andava altissimo a perdersi nel mistero.

Quivi trovammo i primi ostacoli non indifferenti ed uno strapiombo paurosamente curvato sul vuoto, impegnò seriamente il compagno che guidava la cordata.

Da una nicchia bagnata e scomoda lo vidi traversare leggermente e sostare alcun tempo; poi lentissimamente innalzarsi lungo il muro e sparire sopra lo strapiombo. Quando venne la mia volta e potei rendermi conto delle diffi-

coltà dell'ostacolo, il mio pensiero andò riconoscente all'amico che aveva saputo vincerlo in maniera brillante. Continuammo su per il cammino liscio, sbarrato a tratti da massi giganteschi, fin dove moriva nella parete grigiastra. Traversammo su ghiaia fino alla base di un canale dalla roccia frantumata che salimmo fino al suo termine: eravamo giunti sulla cengia della via normale. Ora l'ultima parete ci appariva in tutta la sua enorme grandezza. Dopo un breve consiglio si decise di attaccare il cammino che incombeva diritto sulla cengia. Salimmo fino a metà dove un gran masso lo sbarrava: due chiodi entrarono nella rupe cantando, ma un martello volò giù sbattendo sulla roccia e si fermò alla base del cammino. Ci guardammo sgomenti, ma nessuno disse di ritornare. Superato il grande strapiombo, continuammo nel cammino più facile che ci portò su un'altra cengia a metà della parete finale; erano le 5 del pomeriggio. Forse un po' tardi per avventurarsi sull'ultimo tratto dove si vedevano i temuti strapiombi giallastri interrompere la verticalità estrema del muro. Pure continuammo.

Il compagno attaccò una fessura nera poi traversò verso destra e salì per una parete nera ad un'esilissima cornice. Quivi mi cedette il comando. Bisogna traversare a sinistra lungo la cornice, dove questa si perde nella parete liscia ed espostissima pianta un chiodo e tentai la traversata: pochi appigli per le mani e quasi nulla per i piedi; un altro chiodo mi diede maggior sicurezza e dopo breve tempo mi trovai ad un comodo spuntone. Venne il compagno, ma i due chiodi rimasero là ad attendere altri uomini che saliranno la grande parete e forse benediranno le due lame di ferro piantate saldamente nella rupe proterva.

Sopra lo spuntone, la parete s'innalza nera con un gran salto verticale. Tre chiodi entrarono in quei venticinque metri e due li lasciammo ancora. La parete terminava alla base di una breve fessura che conduceva sotto agli strapiombi gialli. Era l'ultimo problema: salita la fessura, o si sarebbe potuto traversare verso destra fino alle ultime rocce grige che avevamo visto dal basso, o avremmo dovuto tornare a corde doppie lungo la via meravigliosa. Guardammo l'ora: erano le 17,30. Bisognava a tutti i costi passare. Attaccai la fessura ed il compagno mi seguì in breve tempo. La cengia sospirata c'era. Traversammo per una ventina di metri a destra; ancora roccia nera, una fessura obliqua di pochi metri che andava a sboccare in una scomoda nicchia. Lasciammo un chiodo; poi salii le ultime rocce, facili al confronto del superato. Presso la vetta ci slegammo e proseguimmo assieme: erano le 18,15.



LA PARETE EST DEL CAMPANILE ALTO

La vetta: mi parve una cosa strana averla raggiunta per una via mai percorsa da alcuno dopo aver conosciuto quasi tutte quelle che adducono ad essa. Mi guardai attorno: era il tramonto ed ogni cima si agghindava di rosso per la brevissima festa delle Dolomiti. Poi, scritti i nomi sul libretto, giù in fretta che la via del ritorno era lunga. Quando giungemmo in fondo al gran camino della via normale le cime erano tornate livide. Ci avviammo a grandi passi lungo la cengia; poi giù verso la bocchetta del Campanile dove ci colse la notte. Nell'ombra scendemmo a tastoni fin sul-

le ghiaie, ma non risalimmo a prendere gli scarponi che ci attendevano nella piccola grotta, sotto l'immane parete.

Piano tornammo al rifugio. Eravamo stanchissimi: ma anche le cime dormivano, col capo vicino alle stelle, nella notte meravigliosa.

DESCRIZIONE TECNICA

CAMPANILE ALTO - 1ª ascensione diretta per la parete Est dalla Busa dei Sfulmini. Dott. Mario Brovelli (Sottosez. di Sorresina) e Scipio Antonini (Sottosez. Rovereto e G. U. F. Bolzano), 31 agosto 1935-XIII.

Si attacca in corrispondenza della verticale calata dalla vetta sopra la più alta lingua di neve. Per rocce rotte a sinistra ad un terrazzo inclinato. Da sinistra si presentano tre camini ed una gola. Si traversa a sinistra nel secondo camino che si sale per tutta la sua lunghezza (roccia levigata, uno strapiombo particolarmente difficile). Alla fine del camino obliquare a destra fino alla base di un canale biancastro di roccia friabile (ometto), che conduce sulla cengia della via normale un po' a sinistra della finestra. Si attacca quindi il camino giallastro, strapiombante che sovrasta immediatamente (molto diff.). Superato, ad un'ampia cengia che si segue verso destra per alcuni metri (ometto) fino ad una fessura nera (10 m.), abbandonandola poi con traversata di una quindicina di metri. Segue una difficile parete nera che conduce ad un'esile cengia: per questa a sinistra fin dove muore in parete. Quindi esposta traversata di circa 12 metri (2 chiodi rimasti) su parete liscia fino ad un comodo spuntone. Su diritti per parete nera di 25 metri e fessura gialla di 8 metri (difficilissimo: due chiodi rimasti). Seguendo la cengia a destra ad una gradinata di rocce, quindi per fessura nera che si segue fino ad una nicchia (un chiodo rimasto). Altra traversata a destra di 10 metri (ometto), quindi direttamente in alto per rocce ben gradinate fino ad incontrare l'ultimo tratto della via normale.

Altezza, circa 450 metri; chiodi impiegati 11, rimasti 5. Difficoltà da IV a V grado.

Sci e piccozza

Traversata

da

Courmayeur

a Chamonix

Tina Bozzino



Neg. U. di Vallepiana

SUL GHIACCIAIO DEL DÔME

Era già da parecchio che attendevamo il momento propizio per compiere la traversata del M. Bianco con gli sci. Fu così che, avvisata telegraficamente dalla guida Leone Bron di Courmayeur e non potendo gli altri componenti la comitiva per ragioni di ufficio partire da un momento all'altro, decisi di partire da sola e di prendere un portatore per formare la cordata di tre.

Il giorno 26 marzo 1935-XIII abbiamo lasciato di buon mattino Courmayeur, con un cielo tutto stellato, sotto i pesanti sacchi colmi di parecchi indumenti e di abbondanti provviste nell'eventualità di un cambiamento di

tempo che ci obbligasse a rimanere bloccati in qualche capanna. Ci avviammo alla volta del Rifugio « Gonella » al Dôme, non seguendo la via estiva, ma passando pei casolari Freinay, raggiungendo e salendo prima il Ghiacciaio del Miage e quindi la seraccata del Ghiacciaio del Dôme; infine, per un ripido pendio, arriviamo al rifugio, m. 3246, alle ore 12,15.

Rompono il profondo silenzio gli energici colpi di vanga che Bron dà sul ghiaccio accumulatosi in grande quantità (durante il lungo periodo di chiusura del rifugio fino ad oggi) sulla piccola spianata ad esso antistante e che impedisce di aprirne la porta. Pome-

riggio trascorso nella pace solenne, padroni del rifugio ospitale. Grande contrasto dall'estate all'inverno. Ricordo di quiete assoluta.

Il giorno 27, partenza alle 3, al chiaro di luna. Camminiamo tenendoci sempre sulla nostra sinistra ed arriviamo al Colle di Bionnassay; condizioni della montagna buone, tranne l'ultimo tratto per arrivare al colle. Percorriamo quindi la cresta di Bionnassay che troviamo in condizioni pessime, gelata e rovinata dal forte vento dei giorni precedenti, il quale vi ha formata una sottile cornice di ghiaccio vivo che costa un lungo lavoro di piccozza alla guida per rendere la cresta percorribile a cavalcioni, con gli sci penzoloni giù per la parete italiana. Incomincia frattanto un vento poco gradevole. Ultimato il tratto di cresta sottile ed affilato, troviamo il tratto successivo costituito da un ripido lastrone di ghiaccio che pure esso costa alla guida un aspro e lungo lavoro di piccozza.

Il percorso della cresta di Bionnassay ci fa così perdere 3 ore e mezza. Facciamo una fermata per rifocillarci (fermata non troppo lunga causa il vento), e proseguiamo quindi pel Dôme du Goûter, investiti da un vento da Nord sempre più violento e gelato. Arriviamo alla Capanna « Vallot », m. 4400 alle ore 15: avremmo potuto arrivare assai prima senza le cattive condizioni della montagna: il ricovero è in gran parte invaso dalla neve (circa un metro) che dobbiamo gettare fuori. Dal Rifugio « Gonella » sino alla Capanna « Vallot » abbiamo sempre proseguito coi ramponi, trainando gli sci sulla neve, legati con una robusta cordicella un capo della quale passante nei fori delle punte degli sci e l'altro capo legato ben saldo alla vita.

Sarebbe stato nostro intendimento proseguire pel Monte Bianco, ma il forte vento ce lo impedisce. Dato che il tempo promette di mantenersi buono e, quindi, non abbiamo preoccupazione da tale lato, pernottiamo nella Capanna « Vallot » per ritemprare le mie forze e, conseguentemente, gustare di più l'indomani, riposata, la magnifica discesa a Chamonix.

Bisogna prepararci ad una permanenza in capanna piuttosto al frescolino. La guida Bron, che mi conosce da molto tempo e che mi ha già provata in bivacchi, sa benissimo ch'io non soffro il freddo. Riempiamo i nostri tre thermos di caffè ben caldo che berremo di quando in quando; e questo rappresenta il... riscaldamento della capanna. Causa la neve che vi abbiamo trovata, le coperte sono piuttosto umidece..., ma questo sacrificio è cosa lieve per chi ama profondamente la Montagna e per essa rinuncia anche a qualunque agio. Il forte vento, che ha continuato tutta

la notte entrando nella capanna da ogni parte, ha impedito il guastarsi del tempo.

Il giorno 28 abbiamo difatti una giornata bellissima; attendiamo che sorga il sole e la temperatura si faccia un po' più mite. Il termometro è a -26°.

Il trovarmi quassù con una giornata così radiosa, in presenza d'uno sconfinato scenario alpino e coll'imminente prospettiva d'una discesa in sci da molto tempo desiderata, mi rende felice; per dimostrare apertamente la mia gioia (non curante di chi ascolta) non posso trattenermi dal cantare.

Formiamo la cordata (a me è assegnato il posto di battistrada), e lasciamo la capanna dopo una sosta di parecchie ore, con una temperatura all'interno di -15°. Iniziamo finalmente la discesa, discesa fatta a larghe curve ed infine in scivolata diretta giù fin sotto al Grand Plateau, con una neve meravigliosa. Ma ahimè! troppo breve mi sembra la volata, perchè assai presto sono costretta a rallentare ed a fermarmi dato il gran numero di immensi crepacci in forte pendio, che si trovano alla base del primo tratto di discesa ed in mezzo ai quali, con calma, riesco abbastanza agevolmente a trovare un passaggio contornando talvolta immense caverne oppure attraversando il ponte dei crepacci che bene si individua.

Usciti fuori da tale zona crepacciata, continuiamo la discesa sempre a larghe curve fin sotto al Petit Plateau, passando non lungi dalla base del promontorio sul quale sorge il Rifugio dei Grands Mulets, m. 3020, e, sempre in zona non crepacciata, giungiamo sino alla traversata della « Jonction », dove facilmente troviamo il passaggio in mezzo ai seracchi.

Effettuata tale traversata, possiamo finalmente slegarci e continuare la discesa. Percorriamo trasversalmente le pendici dell'Aig. du Midi, assai in fretta, essendo questa zona pericolosa per le valanghe. Raggiungiamo la stazione « Les Glaciers », m. 2763, della teleferica. Qui facciamo una fermata per la colazione. Continuiamo la discesa per pendii assai ripidi, iniziandola con grandi curve che man mano si fanno sempre più strette seguendo i piloni della teleferica sino ad arrivare nella pineta, ed infine giù per la pista del bob, sino a fondo valle.

Sia sul versante di Courmayeur, sia su quello di Chamonix non abbiamo incontrato anima viva, nè alcuna traccia di passaggio; solo noi, spersi nell'immensa solitudine della montagna.

Dalla Capanna Vallot a Chamonix abbiamo trovato condizioni di neve ottime, quindi la discesa è stata meravigliosa; ne ho riportato una grande soddisfazione, ed un'indimenticabile impressione.

→
Il Rifugio "Gonella", al
Dôme e l'Aiguille de
Trélatête.

Neg. U. di Valleplana

Col Infranchissable, Dôme
de Miage, Col de Miage e
monti della Savoia,
dalla cresta di Bionnassay.

Neg. U. di Valleplana





IL NANGA PARBAT,
m. 8136, dall' ultimo
campo a m. 3200.

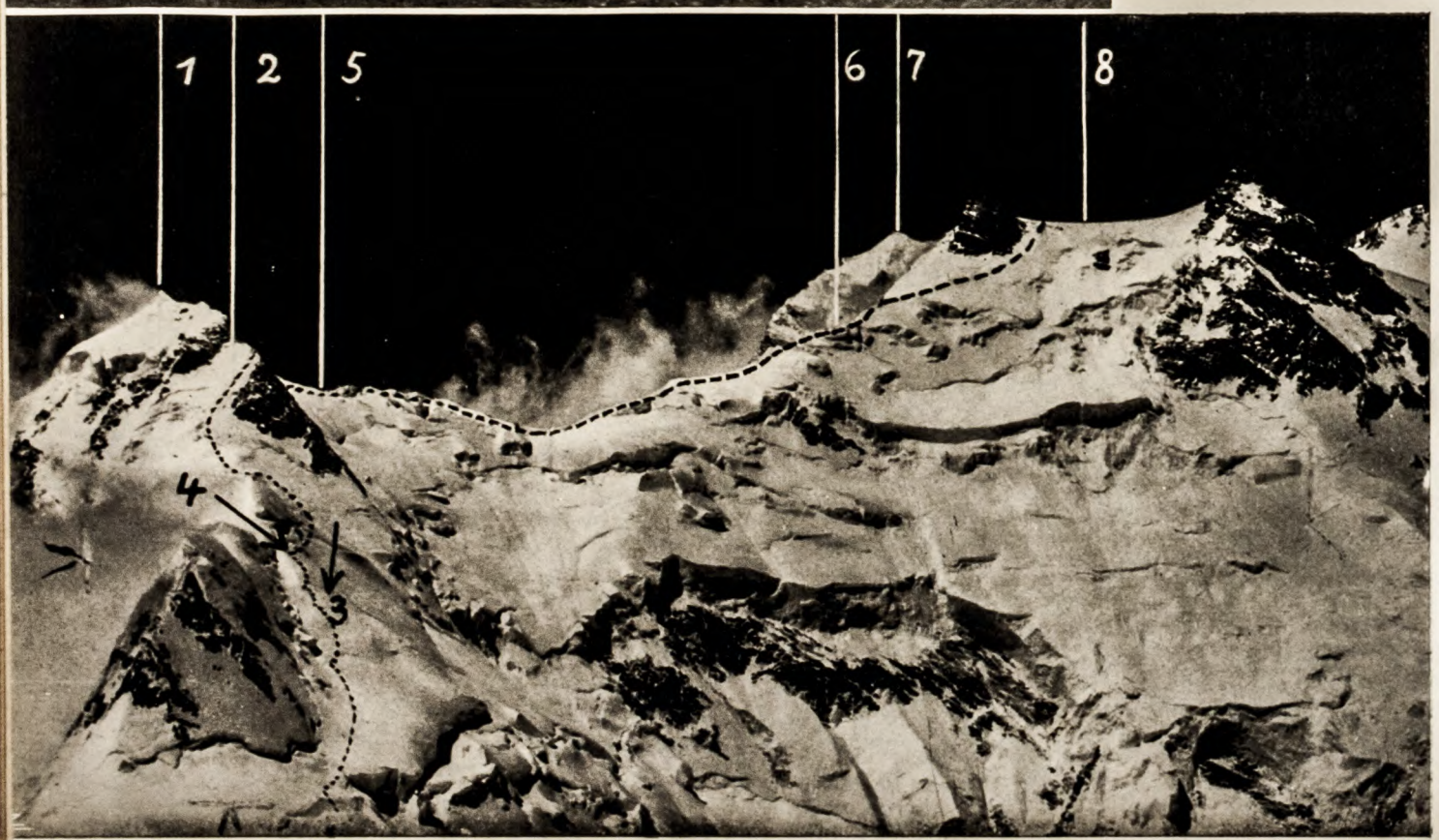
Neg. Bechtold

**IL MASSICCIO DEL
NANGA PARBAT,**
dal Chongra Peak

- 1: Raklot Peak, m. 7062;
- 2: ripida parete rocciosa;
- 3: Campo 4, m. 5900;
- 4: Campo 5, m. 6600;
- 5: Campo 6, m. 6950;
- 6: Campo 7, m. 7185;
- 7: vetta del Nanga Parbat, m. 8136;
- 8: Silbersattel o Colle d' Argento.



Neg. Wieland



I tedeschi al Nanga Parbat

Ing. Piero Ghiglione

L'amico Bechtold mi manda il suo libro *Deutsche am Nanga Parbat*, edito da Bruckmann, Monaco Baviera. Son 150 pagine di chiaro, scorrevole stile, con 120 magnifiche illustrazioni. Evidenti risultano da questo libro (solo 3.80 mk, legato in tela), i continui sforzi fatti dai tedeschi nel 1934 per questo nuovo assalto al Nanga Parbat.

Avevan viaggiato insieme a noi sul « Conte Verde » da Venezia a Bombay: Welzenbach, Bechtold, Drexel, il Dott. Bernard. Con Merkl, Aschenbrenner, Schneider ci eravam incontrati nel breve comune soggiorno a Srinagar. Tredici anch'essi, come noi: e sul « Conte Verde » avevan anche avuto il tavolo n. 13.

La spedizione di Merkl nel 1932 ebbe grandi difficoltà coi *coolies* della regione del Nanga Parbat, incapaci ed inaffidabili, sicchè in quella del 1934 si inserirono alla truppa principale di 600 portatori, 35 *tigri* di Darjeeling, capitanati dal famoso Lewa che già aveva preso parte a tutte le spedizioni dell'Everest. Molte delle altre *tigri* avevan già fatto buon servizio a 7400, 7900 e 8300 m., ossia a quei campi IV, V, VI. Per l'alimentazione di questi portatori di Darjeeling, si seguì il loro proprio sistema.

La sera del 1° maggio, dopo un pranzo comune al Nedous, salutiamo i tedeschi: questi dormono un'ultima volta negli alberghi galleggianti di Srinagar: il 2 mattina la carovana lascia la capitale del Kashmir, oltrepassa il pittoresco Lago di Wular e si inoltra sulla vecchissima carovaniere verso Gilgit, trasformata dagli inglesi in strada militare. Si valica il Colle di Tragbal, m. 3600, e, dopo Gurais (5 maggio) si scavalca la seconda catena montana al Passo di Burzil, m. 4200. Si sprofonda nella neve. Dopo Godhai, si scorge la immane parete Sud del Nanga Parbat, 5 km. d'altezza. In Astor, mezza giornata di riposo e trattative per nuovi *coolies*. Si prova la radio ad onde corte che servirà fra i diversi campi. Le *tigri* di Darjeeling ridono a lagrime al mettersi essi stessi al microfono.

Il 13 maggio la lunghissima carovana lascia Astor. Incredibilmente ardita si svolge la strada su e giù fra le precipiti rupi dell'Indo. Dopo il traghetto finale, sera meravigliosa: la vista spazia sull'Haramosch, m. 7400, e sul Rakaposchi, m. 7800. Il 14 maggio, un mese giusto dalla partenza da Monaco Baviera, la spedizione giunge al ponte di Rakiot: da questo alla vetta del Nanga Parbat son sempre ancora 7000 m. di dislivello.

Pochi giorni dopo i tedeschi raggiungono la base Sud della montagna: là, presso il Ghiacciaio di Rakiot nel 1932 era stato posto il campo base a 3200 m., senonchè ora l'altissima neve obbliga ad un traffico pendolare dei carichi. Viene inoltre deciso di portare il nuovo campo base a 3967 m. Solo il 26 maggio la

prima lunga colonna, dopo aver costeggiato il lungo tratto inferiore del Rakiot e poi risalito la gran morena, vi giunge con 46 carichi. Subito si iniziano i lavori per i campi successivi, attraverso il crepacciato ghiacciaio superiore di Rakiot.

Il campo I, a 4500 m., vien rizzato sotto la prima ripida seraccata sul braccio destro del ghiacciaio. Il 1° giugno, Welzenbach con Drexel compagno di tante scalate, e Schneider, Aschenbrenner sono al campo II, a 5350 m., su di un piccolo ripiano nevoso, sopra la prima seraccata del Rakiot, quasi allo stesso posto del 1932. Senonchè più sopra il ghiaccio è assai cambiato d'allora e lungo è il lavoro nei giorni seguenti per apprestare il campo III. Si trova alfine, il 6 giugno, a 5900 m., un posto adatto, sotto la seconda seraccata del Rakiot. Nel ritorno al campo provvisorio N. III, Drexel in una tempesta perde la via con alcuni *coolies* e solo a tarda sera giunge, esausto, all'accampamento. Il 7, Drexel scende faticosamente al campo II, si riprende il mattino dopo, ma solo per poco, sicchè gli è impossibile scendere oltre. La sera dell'8 giugno egli muore per polmonite fulminante nella tenda solitaria del campo II. Il fiero colpo dà qualche ritardo all'assalto del Nanga Parbat. Scendono dal campo IV, ove già s'era portato il gruppo di testa, gli amici per l'ultimo saluto all'amato compagno. Esequie semplici, ma ove aleggia tutto lo spirito, profondo di sentimento, dei colleghi d'alpe, e più solenne che mai sovrasta immediata l'immane montagna.

Il 12 giugno parte Lewa, il forte ed autoritario capo delle *tigri* di Darjeeling, con 20 uomini per il campo IV (m. 6185), situato su di un alto ripiano sopra la 2ª seraccata del gran ghiacciaio di Rakiot. Infrattanto nuovo tempo vien perso, prima per valanghe che abbattano le tende del campo I, poi per ritardato arrivo della *tsampa*, l'alimento base dei portatori di Darjeeling.

Solo il 22 giugno un nuovo primo gruppo con 6 europei e 14 *coolies* lascia il campo base per l'alto. Dal campo III al campo IV è quasi terreno sciistico, tuttavia, per la monotonia del percorso e l'altitudine, la marcia riesce assai faticosa. Ogni movimento, benchè si sia solo al limite dei 6000 m., è dettato dall'aria più sottile, che si fa assai sentire. Il 25 giugno si raggiunge il campo IV, a 6185 m. (Circa la medesima quota veniva raggiunta quasi nello stesso tempo dal gruppo avanzato della nostra spedizione al Karakoram). Nebbia e vento impediscono ulteriori avanzamenti nei giorni seguenti. Il 1° luglio, con tempo freddo e sereno, una nuova forte carovana di portatori, con a capo Merkl, lascia il campo base per un ultimo decisivo attacco al Nanga Parbat. Il tempo ormai stringe e 5 portatori di Darjeeling sono già malati.

Dal campo IV al V (6690 m.) solo 505 m. di differenza di livello, ma assai sensibili. Nel

1932, il campo V era in un posto immediatamente sotto alla cresta spartiacque Sud-Nord del monte, assai ripido: sicchè, date le attuali forti quantità di neve, lo si sposta ora verso sinistra, al riparo delle rocce del Rakiot Peak ed un po' più in alto di quell'antico campo. Di lassù, col bel tempo si spazia fino al Karakoram: i tedeschi asseriscono di aver veduto la Torre Mustagh ed il Kappa due.

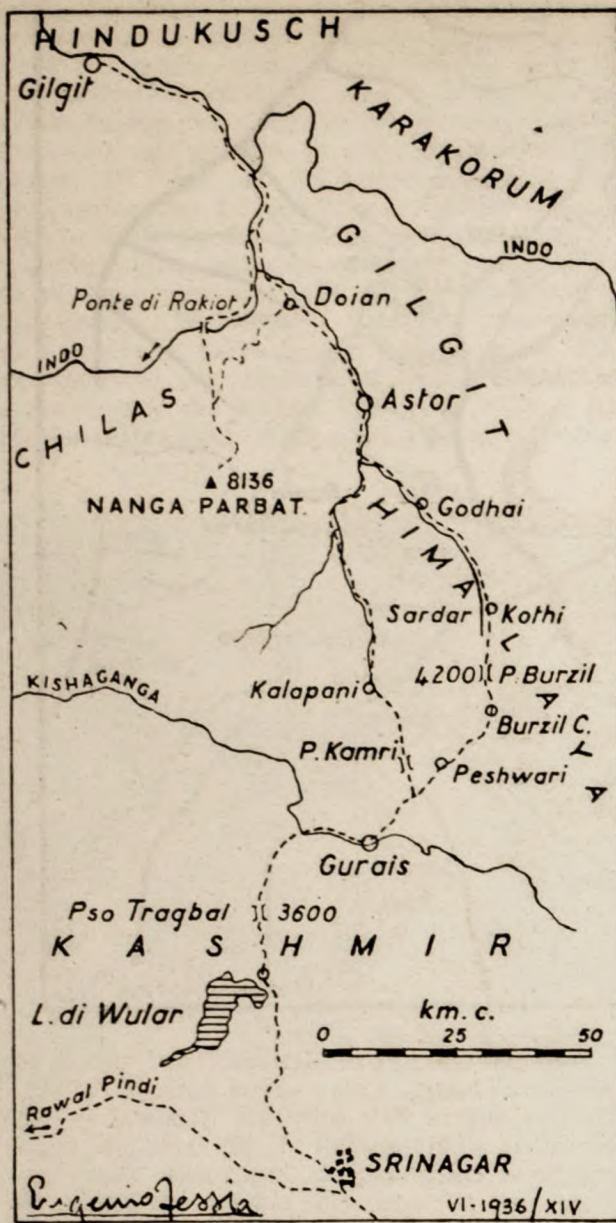
Nella notte, parecchi membri della spedizione, hanno lassù, a 6690 m., leggeri segni di svenimento. Welzenbach tossisce. Comunque, il 4 luglio è magnifico e tutti partono con l'entusiasmo per disporre il campo VI sulla gran dorsale del Nanga Parbat, a 6955 m. Il giorno prima eran stati posti 180 m. di corda

fissa sulla ripida parete rocciosa del Rakiot P., per arrivare più spediti con carichi etc. a quella dorsale. La sera di quel giorno, le tende son rizzate: gli europei passan una buona notte, ma tre dei migliori portatori di Darjeeling hanno il mal di montagna e debbon ridiscendere. Si continua comunque l'avanzata sulla lunga cresta che poi si drizza ripida e conduce al Silbersattel o Colle d'argento, il colle finale donde poi alla vetta. La cresta è lunga: poco dopo l'inizio bisogna aggirare un «gendarme», il Mohrenkopf, l'unica roccia nera in tutto quel bianco. Al fondo della cresta, dove questa s'innalza verso il Colle d'argento, vien posto a 7185 m. il campo VII: Welzenbach e Wieland si lamentano «di mancan-



LA CRESTA DEL
SILBERSATTEL,
dal Rakiot Peak

Neg. Aschenbrenner



giori condizioni. Due portatori con Angstering rimangono lassù, gli altri discendono. Merkl e Welzenbach raggiungono ancora il campo VII, ordinando agli altri portatori di scendere al campo VI per cercarvi riparo nella tenda. Ma il campo VI non viene trovato dai portatori a cagione della nebbia e dell'altissima neve, sicchè passano la notte in una buca scavata. Due portatori muoiono fra le corde fisse del Rakiot P.: un altro si accascia a 3 metri dalla tenda, al campo V.

Il 12 luglio la tempesta impedisce ad Aschenbrenner, Schneider e compagni di salire dal campo IV al soccorso. Intanto, lo stato dei portatori giuntivi il 10 reclama urgentemente che discendano per cure al campo base. Bechtold li accompagna, mentre il Dott. Bernard rimane al campo IV con Pasang, per tentare ancora di risalire ai soccorsi. Senonchè, il 13 luglio, Pasang malato e Mullritter che lo accompagnano giungono al campo base: Mullritter spiega che essendosi il tempo un po' schiarito, Schneider e gli altri avevano raggiunto dopo sei ore il campo V, dove trovarono uno dei portatori morto.

La tempesta riprende ed a mala pena tutti ridiscendono al campo IV. Intanto il 13 luglio dal campo IV si scorgono 3 uomini scendere

dal campo VII, anzi uno fa segnali: la bufera riporta tratto tratto delle grida. Solo il 14 sera si avanza improvvisamente nella bufera, presso il campo IV, un uomo: il portatore Angstering! A gran pena gli si strappano le seguenti parole: il 9 luglio egli rimane con 2 portatori nell'accampamento intermedio fra campo 8 e 7, perchè esausti ed accecati. Nella notte 10-11 luglio vi muore un portatore. L'11 mattina Angstering scende al campo VII con l'altro portatore. Sulla via trovano Wieland morto, a 30 m. dalla tenda. Al campo VII, Merkl e Welzenbach sono nella tenda piena di neve. Nessuna provvista. Nella notte del 13 luglio muore Welzenbach. Il 14 mattina Merkl, Angstering ed un altro portatore tentano scendere. Merkl è alla fine delle forze. Dopo pochi metri i due si fermano per non più rialzarsi ed Angstering procede solo.

Il 15 e 16 luglio, Schneider ed Aschenbrenner tentano risalire al campo V, ma sprofondando fino alla cintola debbono retrocedere. Un ultimo tentativo vien fatto il 17 da Raechl e Misch, ma, giunti ai seracchi sotto al campo V, debbono retrocedere sfiniti a causa la tempesta. Al 22 luglio, tutti gli alti campi inferiori sono evacuati con l'aiuto dei portatori balti, poichè nessuno di quelli di Darjeeling vuole più risalire.

Voce dell'abisso

Nino Zoccola

*I pensieri che ci spingono alla meta
Vibrano di luci sorelle,
O spirito delle rocce,
O vergine spirito dell'abisso:
Egual energia
Spoglia le mie carni
E le tue pietre
Del gravame terrestre:
Ambedue libiamo le aurore,
Fratello invisibile e presente,
Tu lanciando le cuspidi verso il cielo,
Io salendo lungo l'estasi.*

*Per estinguere la nostra sete
Leggiamo agli orizzonti le profezie,
Coi lunghi silenzi
Colmiamo il nostro destino,
Confusi coi raggi astrali
Consumiamo lo stesso pane immortale:
Fratello forse ami i miei canti
Non sostenuti da colonne polite,
Remoti alla simmetria,
Simili a questa scena creata da te,
Immagine profonda
Della tua divina, ingenua sincerità.*

*O vergine spirito dell'abisso,
Odo sussurri sfioranti le pareti,
Vedo splendere le rocce,
Vedo impallidire le rocce
Come irrorate da un cuore pulsante,
Mi sfiora un fremito d'ali:
Ora figgo lo sguardo nello spazio
Folto di luci confluenti:
Ti intravedo, anima fraterna,
Splendere tra i graniti e l'azzurro,
Alata di aspirazioni radiose.*

Alpinismo nel Sud Africa

Lilli Kheková-Nordio

L'annuale rivista « *The Journal of the Mountain Club of South Africa* », pubblicata nel gennaio 1936, riassumendo l'attività alpinistica dell'anno 1935, in numerosi interessanti articoli, raggiunge ottimamente lo scopo di destare maggiore interessamento per le montagne dell'Africa del Sud, che, a differenza dei monti dell'Africa Centrale (quali, per esempio, il Ruwenzori, il Kilimandgiaro, il Kenya ed altri) sono relativamente poco conosciuti dall'alpinista europeo.

Quasi tutti i gruppi menzionati nella pubblicazione presentano magnifiche arrampicate su roccia dato il prevalente carattere delle montagne sudafricane, però non è raro il caso di trovare pure neve e ghiaccio, come, per esempio, sul Monte Cathkin nei Drakensbergen.

L'alpinismo ebbe un notevole sviluppo nell'Africa del Sud grazie alla costruzione di numerose autostrade che facilitano l'accesso alle zone montuose.

All'indovinato articolo sulla montagna nei versi dei poeti del passato e del presente, seguono brevi articoli sul rimboschimento del Table Mountain, l'originale storia del letto del Fiume Witte ed altri d'interesse generale. Le vere e proprie relazioni delle ascensioni iniziano con la descrizione dell'arrampicata sulla parete Sud del Monte Tafelberg, nell'anno 1926. L'ascensione fu compiuta per via diretta partendo dal più ricco settore per arrampicate, la Valle Wemmershoek, dove l'enorme incisione della Catena Wemmershoek, il così detto Tyger Kloof, facilita l'accesso al Monte Tafelberg da una parte ed al Winterberg dall'altra. Con molta efficacia è la descrizione del fantastico scenario costituito da enormi pareti di roccia che, fiancheggiando da ambedue i lati l'enorme apertura, sono sormontate dai più svariati tipi di dentellature, guglie e torrioni di roccia.

Una bella gita è pure la traversata della Catena Wemmershoek da Franschoek al Haelhoek; la rivista completa alcune lacune nell'itinerario di questa interessante traversata che col panorama ricompensa largamente l'alpinista.

Il più popolare e frequentemente asceso monte nel settore del Fiume Witte è il Witteberg. Mentre tutte le ascensioni nel passato sono state compiute dal Nord, due sole volte il monte è stato scalato dalla parte opposta, solcato da un'intera barriera di dirupi rocciosi, bizzarri speroni, burroni levigati dalla acqua delle numerose cascate, e dominante il Du Toit's Kloof. La prima scalata di questa scabrosa parete rocciosa fu effettuata nel 1926 da K. Howes-Howell e la seconda, eseguita per un itinerario più all'Est di quello precedente, fu portata a termine nel 1934 da A. B. Berrisford il quale ne dà un'ampia relazione, sottolineando le difficoltà dell'arrampicata e l'estenuante lunghezza dell'ascensione.

Nel maggio 1935 fu trovato un nuovo accesso sul Olifante River Dome dalla strana

cupola di roccia che balza in modo così curioso ed arduo dagli erbosi pendii, e precisamente dal Fiume Thee, uno dei maggiori tributari del Fiume Olifants. Quest'ascensione non presenta speciali difficoltà ad eccezione di qualche tratto sull'acuminato filo della cresta finale.

Coll'articolo sul Great Krakadouw, il monte più tipico di tutto il gruppo, comincia la lunga serie di relazioni alpinistiche sui Cedarbergen. Tutta la caratteristica bellezza e bizzarria delle forme di roccia che distinguono i Cedarbergen: grotte, archi, strani torrioni di roccia, interminabili passaggi, profondi precipizi, pareti tagliate come con la lama d'un coltello, cedri a profusione, naturali vivai di alberelli intatti dagli abituali incendi dei boschi nell'Africa del Sud, tutto questo offre il Great Krakadouw che merita pienamente l'epiteto aggiudicatogli: il monarca dei Cedarbergen Settentrionali.

La scarsità delle ascensioni negli ultimi 12 anni sul Great Krakadouw è forse da attribuire al fatto che il monte abitualmente fu avvicinato da Algeria che dista ancora due lunghe giornate di marcia dal campo base, mentre da Clamwilliam via Krakadouw Poort si arriva direttamente nel cuore di questa magnifica zona, dominata dalle tre cime del Great Krakadouw. La sommità del monte è un vero labirinto di passaggi, di bizzarre forme di roccia tanto che persino dalla parte più bassa, cioè dal Boschklouf, non è possibile discernere la vetta vera e propria. L'autore dell'articolo, S. Biesheuvel, confessa che egli stesso soltanto alla sua sesta ascensione trovò il punto più elevato del Great Krakadouw, mentre durante gli altri tentativi scopri parecchi altri itinerari scalando le cime vicine ed acquistando in tal guisa una pratica nell'exasperante tortuosità delle rocciose pareti finali. Nella rivista, egli offre un istruttivo saggio delle proprie esperienze.

L'attenzione degli alpinisti nei Cedarbergen fu fin'ora per lo più rivolta verso la principale zona, stendentesi a Nord-Est e Sud-Est dell'Algeria Forest Station lasciando pressochè inesplorata la lunga imponente montuosa catena, al Sud-Est dello Sneeuwberg, m. 2026, interrotta dalla larga breccia che vi forma il Fiume Leeuw incidendo la parte detta Karro della montagna, che continua al di là culminando con le note cime di Blaauwkop. Bokkeveld Sneeuwkop e più verso Sud col Bokkeveld Tafelberg. Una escursione, intrapresa a scopo esplorativo da parte di A. B. Berrisford e C. A. Pauw nel marzo 1935, fruttò ottimi risultati e portò alla scoperta di numerose possibilità di arrampicate d'ogni grado di difficoltà sui monti della catena fra il Gideonskop, m. 1649, che sembra il monte più alto del gruppo, e lo Sneeuwberg. Ascendendo parecchie cime oltre il Sandfontein, i due esploratori aprirono un nuovo interessante campo d'azione alpinistica e fornirono un prezioso tributo alla fin'ora in-

Notiziario

NELLE SEZIONI

LA SEZIONE D'ETIOPIA DEL C. A. I.

E' stata costituita la Sezione d'Etiopia del C.A.I., con sede in Addis Abeba: con questo primo atto, il Club Alpino Italiano inizia la propria azione sui monti dell'Impero, azione che si prospetta quanto mai vasta e complessa e che gli alpinisti italiani affronteranno gradualmente, ma col più vivo entusiasmo per concorrere all'esplorazione, alla conoscenza ed alla descrizione della parte più impervia del territorio imperiale.

Alla Presidenza della Sezione d'Etiopia è stato chiamato il Dott. Mario Giacquinto Mira, Ufficiale Sanitario di Addis Abeba, il quale si varrà della collaborazione di parecchi nostri soci in A. O., per l'organizzazione e lo sviluppo del C.A.I. nei vari centri.

Alla nuova sezione hanno già aderito anche numerosi soci delle sezioni metropolitane: per questi, la quota di socio aggregato è di L. 12, più L. 5 di tassa di ammissione. Raccomandiamo vivamente a tutte le sezioni di far propaganda per procacciare nuovi soci alla consorella d'Etiopia: le iscrizioni si ricevono presso il Dott. Mario Giacquinto, Ufficiale Sanitario Governatorato Civile, Addis Abeba.

La Sezione di Roma donerà il gagliardetto alla Sezione d'Etiopia.

LA SPEDIZIONE NAZIONALE ALPINISTICA IN ETIOPIA

Nel meraviglioso fiorire di attività sorto in Italia per la valorizzazione dei territori del nuovo Impero, si presentava evidente per il Club Alpino Italiano la necessità di una collaborazione attiva. Campo d'azione avrebbero dovuto essere naturalmente le montagne etiopiche; obiettivo il Gruppo del Semien, il più poderoso ed anche uno tra i più sconosciuti della regione.

Questa l'idea che si presentò spontanea al presidente della Sezione di Trieste, avv. Carlo Ghersi, e che fu raccolta dai suoi abituali collaboratori giovani, convinti della necessità di una simile iniziativa del C.A.I.

Un primo esame di massima di questo suggestivo progetto permise di fare una richiesta formale al Presidente Generale, On. Angelo Manaresi, il quale accondiscese ben volentieri esprimendo il suo plauso e determinando che, « data la grande importanza di questa impresa di esplorazione e di studio sui monti dell'Impero » era preferibile che la spedizione da sezionale diventasse nazionale.

L'organizzazione e l'effettuazione vennero affidate alla Sezione di Trieste.

L'ammissione ed il numero dei partecipanti sono subordinati a speciali disposizioni intese a dare omogeneità al gruppo alpinistico e a rendere « leggera » la spedizione.

Il lavoro di preparazione ferve già attivissimo. Il materiale cartografico esistente è già raccolto, quello bibliografico si sta completando e l'organizzazione per se stessa è pure avviata razionalmente. I materiali verranno forniti esclusivamente da Ditte Italiane ed in massima parte saranno anche di produzione nazionale.

Si calcola che la spedizione potrà iniziarsi verso la fine dell'autunno e svolgere il programma nel corso di circa due mesi.

IL NUOVO PRESIDENTE MILITARE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

A norma dell'art. 14 dello Statuto sociale, il Presidente Generale, On. Manaresi, ha nominato Presidente Militare del C.A.I. il Gen. Antero Canale, Ispettore per le Truppe Alpine, in sostituzione di S. E. M. Celestino Bes, Generale di C. A., che ha lasciato la sua carica per limiti di età.

Al nuovo Presidente Militare, gli alpinisti italiani portano il loro cordiale benvenuto.

Il Foglio disposizioni n. 48 del 23 maggio 1936-XIV, contiene norme amministrative circa le assicurazioni dei rifugi contro i furti e circa le assicurazioni dei soci contro gli infortuni alpinistici.

NOMINA NUOVI PRESIDENTI. — L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha nominato i seguenti nuovi presidenti di sezione: *Aquila degli Abruzzi*, Dott. Crescenzo Scarselli in sostituzione dell'Avv. Michele Jacobucci, dimissionario per motivi professionali; *Catanzaro*, Francesco Minolfo, in sostituzione del camerata Carlo Mellace, dimissionario per motivi personali; *Cremona*, Rag. Cav. Guido Panvini in sostituzione dell'Avv. Adelchi Mazza, dimissionario per motivi professionali; *Modena*, Fascista Mario Cavani, Commissario straordinario, in sostituzione del camerata Giuseppe Marchesi, dimissionario; *Palermo*, Prof. Leonardo Avellone, in sostituzione del Comm. Giuseppe Paternostro che lascia la carica per avvicendamento; *Dobbiaco*, camerata Francesco Giovanni Palmann a reggente la sottosezione. Il Coni ha ratificato tali nomine.

Il Presidente Generale ha proposto ed il C.O.N.I. ha ratificato lo scioglimento, per inattività, della Sezione di Ascoli Piceno.

La Sottosezione di Laveno Mombello, alle dipendenze della Sezione di Besozzo, è stata trasformata in sezione autonoma: a Commissario, venne nominato il fascista Luigi Monteggia.

La Sezione di Carrara venne autorizzata ad assumere la denominazione Sezione « Apuana ».

— Il volume « Montasio » di Dougan e Marusi, della Guida dei Monti d'Italia (volume « Alpi Giulie »), edito dalla Sezione di Trieste, è esaurito.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

NEL GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Per rinnovato incarico della Sede Centrale del C. A. I. anche quest'anno la Sezione di Milano curerà l'organizzazione del III Attendamento Nazionale che avrà luogo ai Pascoli di Confin, a m. 1980 circa sul l. d. m. nel Gruppo del Sassolungo (Dolomiti di Val Gardena).

La durata dell'attendamento è fissata in cinque turni settimanali dal 26 luglio al 30 agosto 1936.

E' permessa l'iscrizione a due o più turni.

La quota personale di partecipazione a ciascun turno è fissata in Lit. 150.

A tutti i partecipanti all'attendamento nazionale verrà concesso il ribasso ferroviario del 70% da tutte le stazioni del Regno per la stazione di *S. Cristina Val Gardena*.

Non occorre il visto all'attendamento per effettuare il viaggio di ritorno. Termini per l'andata: 22-7 al 30-8; per il ritorno: 27-7 al 4-9.

GIORNATA DEL C.A.I.

Il maltempo ha molto ostacolato l'effettuazione della Giornata del C.A.I.; numerose sezioni furono costrette a rinviare la manifestazione dal 31 maggio al 7 giugno. Tuttavia ovunque la tradizionale « Giornata » riuniti in montagna folle di soci e non soci del C.A.I.: complessivamente, secondo le comunicazioni inviate dalle sezioni, i partecipanti furono circa 6000.

TROFEO MEZZALAMA

Le due squadre della Scuola militare di alpinismo di Aosta hanno nettamente e brillantemente trionfato nel Trofeo Mezzalama, che per la quarta volta è stato disputato il 13 giugno. La interessantissima gara si è svolta in condizioni abbastanza favorevoli di tempo e di neve, offrendo un notevole miglioramento sui tempi realizzati nelle precedenti competizioni. Il tempo migliore risultava infatti quello dello Sci Ruitor, che è stato abbassato di ben 22 minuti. E' però da notare che gli stessi minatori di La Thuile, che compongono lo Sci Ruitor e detenevano dal 1934 il primato, nonostante il più generoso ed encomiabile sforzo, hanno visto sfumare la vittoria. Essi, pur occupando il quarto posto, hanno migliorato il loro tempo del 1934 di ben 16 minuti e il loro sforzo generoso è stato riconosciuto e ammirato dagli stessi vincitori, e cioè dalle due squadre della Scuola Alpina di Aosta capitanate dal tenente Vida e dal tenente Lamberti.

TROFEO « EFREM REATTO »

La partenza delle squadre è stata data dal Teodulo alle ore 5. I concorrenti italiani, prima di iniziare la competizione, si sono raccolti davanti al rifugio dove è murata a caratteri cubitali la scritta « Dux » rendendo omaggio al fondatore dell'Impero; quindi si sono disposti in ordine per la partenza. La marcia di circa cinquanta chilometri fra creste, nevai e ghiacciai è stata avversata da banchi di nebbia. Assicurarono le comunicazioni le radio del IV Alpini piazzate nelle località più esposte alla violenza delle intemperie e del maltempo. Ecco la classifica:

1. Truppe Alpine, I squadra (ten. Vida, serg. Perenni, serg. Ronc) in ore 4,8'17"; 2. Truppe Alpine, II squadra (tenente Lamberti, serg. Schranz, alpino Compagnoni) in ore 4,12'33"2/5; 3. Scuola Alpina R. Guardie di Finanza di Predazzo (A. Vuerich, Senoner, Butti) in 4,12'53"4/5; 4. Sci Ruitor di La Thuile, I squadra, 4,15'56"2/5; 5. Sci Ruitor di La Thuile, II squadra, 4,18'45"2/5; 6. Deutsche Ski Verband, Monaco, 4,37'22"2/5.

RIFUGIE STRADE

LA SISTEMAZIONE DELLA CAPANNA GNIFETTI E DEL RIFUGIO EUGENIO SELLA AL WEISSTHOR

La Sezione del C.A.I. di Varallo ha deliberato una nuova sistemazione razionale e l'ampliamento della Capanna Gnifetti sul Monte Rosa, il popolare rifugio che è mèta o passaggio obbligato di tutti coloro che ascendono il colosso alpino per la via più agevole e, contemporaneamente, è ottima base per le salite in tutto il gruppo. Il rifacimento generale offrirà tutte le comodità che a 3647 metri sarà possibile desiderare. Altro rifugio a cui la sezione ha rivolto le sue attenzioni è l'Eugenio Sella al N. Weissthor.



LA DISTRUZIONE DEL RIFUGIO « GUIDO REY » NEL VALLONE DI SEA.

Il Rifugio *Guido Rey*, nell'alto Vallone di Sea (Alpi Graie Meridionali), appartenente all'U.G.E.T., è stato distrutto da una tromba d'aria.

Il G.U.F. di Teramo pone in palio un quadro trofeo intitolato alla medaglia d'oro Efrem Reatto, tenente degli Alpini caduto in A. O., da assegnarsi in custodia al Nucleo dipendente da questo G.U.F. che avrà esplicita la migliore attività alpinistica nell'anno fascista.

Per quest'anno il periodo di competizione è limitato alle settimane alpinistiche estive.

Il programma da svolgersi dovrà essere tempestivamente comunicato alla Segreteria del G.U.F. e coordinato con le attività in programma del G.U.F. di Teramo.

La commissione giudicatrice sarà presieduta dal Presidente della Sezione C.A.I. di Teramo, e composta dal Segretario del G.U.F., dal suo fiduciario per la Sezione Alpinismo e Sci, dal Presidente locale della F.I.S.I. e da un rappresentante designato dal Presidente Provinciale dell'O.N.D.

L'assegnazione verrà fatta il 4 novembre di ogni anno.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

— La F.I.S.I. e lo Sci C.A.I. Bergamo hanno riaperto la *Scuola estiva di sci al Rifugio del Livrio*, m. 3174, che, iniziata il 26 giugno, terminerà il 6 settembre. Per ogni informazione, rivolgersi allo Sci C.A.I., Bergamo, Piazza Dante n. 4.



SCUOLA « MONTE BIANCO » DI ALPINISMO PURO E DI SCI ALPINISTICO

Organizzata dalle sezioni di Milano e di Torino del C.A.I., dallo Sci C.A.I. Milano e con il concorso del G.U.F. Milano, è sorta al Rifugio Torino al Colle del Gigante, nel Gruppo del Monte Bianco, una scuola d'alta montagna e, precisamente, di ghiaccio e di sci alpinistico.

Si è visto come in questi ultimi anni la massa degli alpinisti si sia allontanata dalle scalate d'alta montagna e specie da quelle di « ghiaccio »; mentre si è dedicata a quelle di « roccia ».

Causa non ultima di questo fenomeno è l'assoluta carenza nella massa delle più elementari nozioni



“ gli articoli marca “MERLET”, si vendono nelle buone Case di Sport,,



**IL PAESE IDEALE PER
LE ESCURSIONI
ALPINE**

**LE PIU' BELLE GITE DI FINE SETTIMANA
LE PIU' BELLE VACANZE
A PREZZI CONVENIENTISSIMI**

RIDUZIONI FERROVIARIE 30-45 %

Abbonamenti generali per una rete di oltre 5.000 km.
Fr. 45 per 8 giorni e Fr. 63 per 15 giorni
Abbonamenti di zona a prezzi specialissimi

Benzina a prezzo ridotto (Cent. 30 al litro) per automobilisti stranieri

**BUONI ALBERGHIERI ACQUISTABILI IN ITALIA
PASSAPORTI TURISTICI
VALEVOLI UN MESE - Prezzo Lit. 20**



Informazioni, elenco degli alberghi che offrono speciali condizioni di soggiorno "TUTTO COMPRESO", prospetti, biglietti ferroviari presso:

**"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle
FERROVIE FEDERALI SVIZZERE**

ROMA - Corso Umberto I
ang. Via Convertite

MILANO - Via Camperio 9

e tutte le Agenzie di Viaggi

La più bella vittoria dell'alpinismo italiano nel 1935

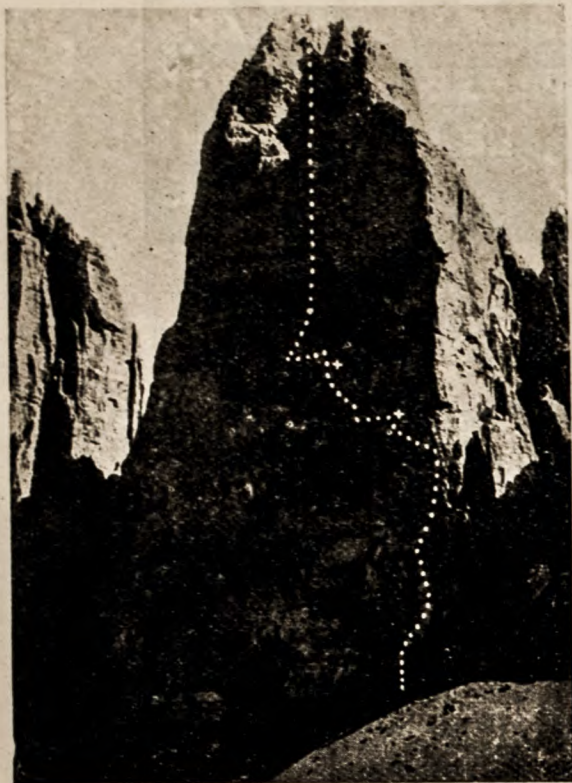


Foto Ghedina - Cortina d'Ampezzo

“ la prima difficoltà di ogni seria ascensione è la scelta del materiale, a questo è affidata la vittoria..... ”

La parete NORD della CIMA OVEST di LAVAREDO

Ciò che dice il vincitore :

..... esprimo a Lei la mia grande soddisfazione per l'ottimo risultato ottenuto usando corde e cordini "K 2,, che durante l'ascensione sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, sebbene fradicie d'acqua, nei violenti temporali che hanno ostacolato in modo serio la vittoria, hanno risposto perfettamente all'uso, non irrigidendosi e dimostrando la perfetta lavorazione e l'ottima qualità della canapa impiegata.

f.to CASSIN RICCARDO

Ricordate :

**CORDE CANAPA e MANILLA "K 2,, - CHIODI -
MARTELLI - MOSCHETTONI - PEDULE - PICCOZZE
RAMPONI - SACCHI BIVACCO - tutto deve portare la
M A R C A " K 2,,**

P R E S S O T U T T I I M I G L I O R I N E G O Z I

**EZIO FIORI - Piazza Sicilia, 6 - MILANO 6/34 - Telef. 40.078
Vendita ai soli negozianti**

tecniche; deficienza che nelle scalate di « ghiaccio », dove all'intuizione prevale la tecnica, rappresenta un forte ostacolo; d'altra parte si deve aggiungere, nelle scalate di « roccia », oltre all'intuizione naturale, il frutto delle numerose scuole nazionali e private, d'arrampicamento, scuole che solo ora cominciano a formarsi per il « ghiaccio ».

Questo è appunto lo scopo della scuola: preparare gli alpinisti a frequentare con sicurezza e cognizione l'alta montagna, sia in ascensioni di « ghiaccio » o « miste » sia in ascensioni con gli sci.

E' stato scelto il periodo migliore per la suddetta attività: dal 14 giugno al 26 luglio, diviso in turni settimanali, in una località la cui bellezza ed importanza sono note a tutto il mondo.

Direttore tecnico è la nota guida di Courmayeur: Ottone Bron, validamente coadiuvato da altre guide pure di Courmayeur, di cui tutti conoscono il valore, mentre la direzione per Torino e Milano è affidata rispettivamente al dr. Renato Chabod e al dr. Oreste Casabuoni.



55^a Adunata Nazionale

GENOVA, 4, 5 e 6 ottobre 1936-XIV

DOMENICA 4 OTTOBRE 1936-XIV: ore 8,30, Adunata in Piazza della Vittoria e omaggio ai Caduti della Grande Guerra; ore 9, Congresso al Teatro Giardino d'Italia, Viale 3 Novembre, da Piazza Corvetto; ore 10,30, Visita all'On.le Podestà e vermouth offerto dal Comune; ore 11, Visita al Segretario Federale e omaggio ai Caduti Fascisti; ore 12, Stazione Marittima (Ponte dei Mille), imbarco sulla motonave « Augustus » per colazione e gita nel golfo; ore 21,30, sbarco alla Stazione Marittima Ponte dei Mille.

Non raggiungendo i mille partecipanti occorrenti per poter effettuare la gita in mare con l'« Augustus », i partecipanti all'Adunata si riuniranno a colazione al Lido d'Albaro, alle ore 12,30 (Coro Italia, Autobus S e tram diversi, da Piazza De Ferrari).

GITA NEL GOLFO TIGULLIO
con la Motonave « AUGUSTUS »

La Società « Italia », in seguito agli accordi intervenuti con la Presidenza della Sezione Ligure del C.A.I., ha messo a disposizione la motonave « Augustus » per una gita nel Golfo Tigullio.

Magnificare la bellezza del paesaggio della riviera del Levante, la comodità e l'eleganza di un viaggio con una delle più belle motonavi della Società « Italia », è cosa superflua in quanto tutti conoscono la signorilità del trattamento di bordo e tutti sanno che Portofino-Paraggi-S. Fruttuoso-S. Margherita-Rapallo-Sestri Levante-Chiavari sono le attrattive maggiori di questo nostro incantevole Golfo Tigullio.

La nave partirà da Genova alle ore 12,30 dirigendosi a lento moto lungo la riviera di Levante e costeggiandola fino all'altezza di Punta Mesco, indi, con rotta allargata farà ritorno in porto per essere attraccata verso le ore 22.

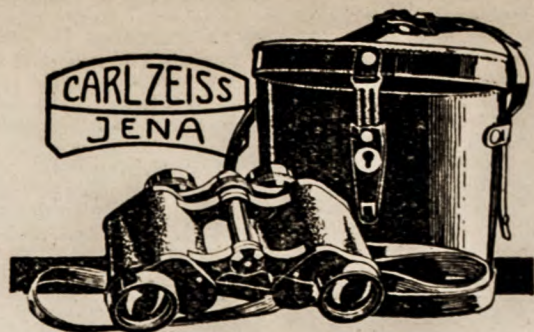
Non vi sarà a bordo distinzione di classe ed il trattamento sarà il seguente: *seconda colazione*: antipasto, minestra o farinaceo, un piatto con contorno, frutta, formaggio, caffè, dolce, mezzo litro di vino da pasto, pane a volontà; *merenda* (ore 17): caffè, thè, latte, biscotti, panini imbottiti; *pranzo*: minestra o farinaceo, due piatti con contorno, frutta, formaggio, caffè, dolce, mezzo litro di vino da pasto, pane a volontà.

Prezzo complessivo per gita-colazione-merenda e pranzo, Lire 75.

Per effettuare la gita è stabilito il numero minimo di 1000 partecipanti; numero massimo, 1500.

4 OTTOBRE - POMERIGGIO per coloro che non partecipano alla gita con l'AUGUSTUS.

Il Comune di Genova ha concesso l'ingresso gratuito ai diversi Musei cittadini ed alla Piscina di Via Domenico Guerrazzi, Palazzo Bianco, Via Garibaldi (Arte antica); Palazzo Rosso, Via Garibaldi (Arte antica); Villa Serra, Genova-Nervi (Galleria d'arte moderna); Villa Durazzo-Pallavicini, Genova-



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti!

BINOCCOLI

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, sono illustrati nell'opuscolo « T 69 » che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
« LA MECCANOPTICA », - S. A. S.
 MILANO - Corso Italia, 8
 Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



Pegli; Villa Brignole-Sale, Genova-Voltri; Piscina di Via Domenico Guerrazzi.

La Soc. An. Ente Bacini ha concesso la visita gratuita ai grandi bacini di carenaggio alle Grazie.

La Sezione Ligure del C.A.I. nelle proprie sale apre una mostra fotografica di Montagna e di Africa del Socio Conte Pietro Guiglia, Camicia Nera, volontario in A. O.

Si organizzeranno le seguenti gite turistiche: *Genova-Portofino-S. Margherita-Rapallo*; *Genova-Serravalle Scrivia per la nuova camionale Valle del Po*. Le quote di partecipazione saranno dalle L. 35 alle L. 45.

PROGRAMMA DELLE COMITIVE

COMITIVA N. 1: MONTE ANTOLA, m. 1598.

Primo Gruppo:

Lunedì, 5 Ottobre - ore 7, part. in autobus dalla stazione delle Autoguidovie Italiane (Via Canevari); 8,30, arr. a Torriglia, proseguimento a piedi per il M. Antola; - arr. al Rifugio Bensa; 12 colazione al rifugio; 14 part.; 17,30, arr. a Crocefieschi, proseguimento in autobus per Busalla; 18,30, arr. a Busalla; scioglimento della comitiva.

Secondo Gruppo:

Lunedì, 5 Ottobre - Ore 7, part. in autobus dalla stazione delle Autoguidovie Italiane (Via Canevari); 8,30, arr. a Torriglia, proseguimento a piedi per il M. Antola; 11, arr. al Rifugio Bensa, colazione, pranzo e pernottamento al rifugio.

6 Ottobre - ore 6,30, prima colazione al rifugio; 7, part.; 12, arr. alle Capanne di Cosola; colazione; 14, part.; 15,30, arr. a Cosola, proseguimento in autobus per Serravalle; 18, arr. a Serravalle, scioglimento della comitiva.

Quota per i partecipanti al primo gruppo, L. 35; numero minimo dei partecipanti 15, massimo 55. Quota per i partecipanti al secondo gruppo, L. 65; numero minimo dei partecipanti 15, massimo 45.

COMITIVA N. 2: VISITA ALLE CAVERNE DEL FINALESE.

Lunedì, 5 Ottobre - ore 6, part. da Piazza Corvetto in autopullman; ore 8, arr. a Finalmarina;

proseguimento a piedi per la Caverna delle Arene Candide (stazione neolitica); visita delle caverne dalle 9 alle 11; proseguimento a piedi per la Caverna degli Orsi; arr. alle 12 circa; colazione all'aperto servita dal Ristorante Boncardo di Finale; visita alla Caverna dalle 14 alle 16; ritorno a Finalmarina per le 17; visita al Museo speleologico; pranzo al Ristorante Boncardo; ore 21,30, part. in autopullman per Genova; ore 23,30, arr. a Genova.

Spesa L. 65 (autopullman, colazione, pranzo, guide). La gita sarà effettuata alle condizioni previste dal programma purché il numero dei partecipanti sia almeno di 30 persone.

COMITIVA N. 3: MONTE GELAS, m. 3143.

Lunedì, 5 Ottobre - part. da Genova in treno alle ore 4,50; arr. a Cuneo, 9,30; proseguimento in auto per S. Giacomo d'Entraque, a piedi per il Rifugio Pagari, arr. 17 circa; colazione e cena al sacco da provvedersi a cura dei partecipanti alla gita.

Martedì, 6 Ottobre - sveglia, ore 4; part. 5; salita al Colletto del Muraion e traversata per cresta al Monte Gelas, arr. 9,30 circa; part., 12; discesa al Praiet e a S. Giacomo d'Entraque, arr. 16,30; in auto a Cuneo, scioglimento della comitiva. Prima e seconda colazione al sacco da provvedersi a cura dei partecipanti; equipaggiamento d'alta montagna con corda, carta di turismo alpino.

Spesa complessiva, lire 80; numero minimo dei partecipanti, 4; massimo, 15.

COMITIVA N. 4: CIMA SUD DELL'ARGENTERA, m. 3297.

Lunedì, 5 Ottobre - part. da Genova in treno, ore 4,50; arr. a Cuneo, 9,30; proseguimento in auto per le Terme di Valdieri e a piedi per Rifugio Morelli, arr. 16 circa. Colazione e cena al sacco da provvedersi a cura dei partecipanti alla gita.

Martedì, 6 Ottobre - sveglia, ore 4; part. 5; salita al Colle del Chiapous e per cresta al Monte Stella; traversata alla Cima Sud dell'Argentera, arr. 11; part. 12; discesa al Passo dei Detriti ed alle Terme di Valdieri; arr. 16,30; in auto a Cuneo; scioglimento della comitiva. La prima e seconda colazione al sacco da provvedersi a cura dei par-



AMBRA SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE**

tecipanti; equipaggiamento da montagna, con corda, carta di turismo alpino.

Spesa complessiva, lire 80; numero minimo dei partecipanti 4, massimo 50.

COMITIVA N. 5: COLLE DELLA MADDALENA, m. 1996, e MONTE TENIBRES, m. 3031.

Lunedì, 5 Ottobre - part. da Genova in treno, ore 4,50; arr. a Cuneo, ore 9,30; proseguimento in auto per Argentera; colazione in trattoria e proseguimento in auto per il Colle della Maddalena; sosta; ritorno in auto a Pietraporzio; cena e pernottamento in albergo.

Martedì, 6 Ottobre - sveglia, ore 3; caffè latte; part. 4; salita pel Vallone del Piz al Lago Mongioie e al Monte Tenibres; arr. 11; part. 12,30; arr. a Pietraporzio, 16,30; in auto a Cuneo; scioglimento della comitiva. Colazione al sacco da provvedersi a cura dei partecipanti; equipaggiamento da montagna, con corda, carta di turismo alpino.

Spesa complessiva, lire 135; numero minimo dei partecipanti 4, massimo 20.

COMITIVA N. 6: TRAVERSATA DAL RIFUGIO BOZANO AL RIFUGIO REMONDINO PER IL COLLE DELLA MADRE DI DIO, m. 2720.

Lunedì, 5 Ottobre - part. da Genova, ore 11,55; arr. a Cuneo, 17,32; 18, part. da Cuneo per le RR. Terme di Valdieri; pernottamento.

Martedì, 6 Ottobre - part. dalle RR. Terme di Valdieri, ore 6; arr. Rifugio Bozano, 9; 10, proseguimento per il Colle della Madre di Dio, m. 2720; 12, arr. al Colle e discesa al Rifugio Remondino nel Vallone di Nasta; ritorno per il Vallone della Valletta alle Terme, ore 18; dalle Terme a Cuneo.

Spesa, L. 65. (Ferrovia Genova-Cuneo, autobus Cuneo-Valdieri, pernottamento e cena all'Hotel Terme di Valdieri). Numero minimo dei partecipanti 20, massimo 32. Questa comitiva è fatta in collaborazione gentile e gradita della Sezione di Cuneo del C.A.I.

COMITIVA N. 7: RIFUGIO G. KLEUDGEN - MONTE CLAPIER, m. 3034 - GRAND CAPELET, m. 2934.

Domenica, 4 Ottobre - part. da Genova in treno, ore 16,30; Imperia Oneglia, arr. 18,40; 19, ricevimento offerto dalla Sezione Alpi Marittime del C.A.I.; 19,30, proseguimento in autopullman per San Remo; arr. 20,15; cena; visita al Casino Municipale; pernottamento a San Remo.

Lunedì, 5 Ottobre - Ore 5,30, caffè-latte; 6, part. in treno per San Dalmazzo di Tenda; arr. 9,31; proseguimento a piedi per il Lago delle Mescie e Casterino, m. 1556; 12, arr. a Casterino e pranzo in albergo; 14,30, proseguimento per la Valmasca e Rifugio G. Kleudgen, m. 2221; 17,30, arr. al rifugio; cena e pernottamento.

Gruppo A:

Martedì, 6 Ottobre - ore 4, sveglia; caffè; 4,30, part. per Colle La Fous, Ghiacciaio Est Clapier, Colle Clapier, Monte Clapier, m. 3034; 10 circa, arr. in vetta; colazione al sacco; discesa per il versante Sud al Colle La Fous; 14, ritorno al Rifugio G. Kleudgen e discesa a Casterino, Mescie; 18 circa, arr. a San Dalmazzo di Tenda; cena in unione al Gruppo B e alle comitive 8 e 9; scioglimento della comitiva.

Gruppo B:

Martedì, 6 Ottobre - sveglia; caffè; ore 5,30, part.; Lago Nero e Lago superiore del Basto; salita al Grand Capelet, m. 2934, per il versante Nord-Est; 10,30 circa, arr. in vetta; discesa per



**Sacchi "SMI,"
Piccozze "SMI,"
Ramponi "SMI,"**

Presso le migliori case di sports italiane

Schiagno - IVREA - Schiagno



L.
12

IL VADEMECUM DELL'ALPINISTA È DEL CACCIATORE contiene tutto l'indispensabile per il pronto soccorso in montagna - Scatola tascabile L. 12.—

PASTIGLIE DIGESTIVE E DISSETANTI

Genziana - Menta - Tamarindo - Fernet - Sc. L. 4 —
Kola (energetiche - ristoratrici) scat. L. 5.—

SAGGI GRATIS

Farmacia Internazionale PESCIOTTO
GENOVA - Via C. Felice 33 - Telef. 51-373

il versante Sud ai Laghi delle Meraviglie; colazione al sacco; Lago Lungo - Valle della Miniera - Mescie; 18 circa, arr. a San Dalmazzo di Tenda; cena in unione al Gruppo A ed alle comitive 8 e 9; scioglimento della comitiva.

Numero minimo dei partecipanti, 5, massimo 20; spesa per i Gruppi A e B, L. 135: viaggio Genova-Imperia Oneglia, viaggio in autopullman Imperia-San Remo, cena, entrata al Casino Municipale, e pernottamento a San Remo, viaggio San Remo-San Dalmazzo di Tenda, pranzo a Casterino, cena, pernottamento e caffè al Rifugio Kleudgen; cena a San Dalmazzo di Tenda.

I partecipanti alla comitiva n. 7 dovranno essere provvisti per il transito sulla linea ferroviaria Ventimiglia-Cuneo (tratto francese) del passaporto o della tessera di transito. Coloro che ne siano sprovvisti, verranno inclusi in un passaporto collettivo che procurerà la Sezione Alpi Marittime. Essi dovranno far pervenire le loro complete generalità alla Sezione Ligure, non più tardi del 25 settembre, per le pratiche del passaporto collettivo.

I partecipanti alla comitiva n. 7 potranno usufruire per il ritorno da San Dalmazzo di Tenda (luogo di scioglimento della comitiva) alle rispettive sedi, dei seguenti treni: per Cuneo-Torino ore 20,18; per Ventimiglia-Genova ore 19,08.

COMITIVA N. 8: CASTERINO-RIFUGIO G. KLEUDGEN-GIRO DEI LAGHI DEL BASTO E DELLE MERAVIGLIE.

Domenica, 4 Ottobre - Come per la comitiva n. 7.
Lunedì, 5 Ottobre - ore 7,30 caffè-latte; 8,15 part. in treno; 10,15, a San Dalmazzo di Tenda; proseguimento a piedi per il Lago delle Mescie; ore 12,30, arr. alle Mescie; pranzo in trattoria; ore 14 part.; 15, arr. a Casterino, m. 1556; gita facoltativa alla Bassa di Peirafica, in ore 1,30 da Casterino; cena e pernottamento a Casterino.

Martedì, 6 Ottobre - ore 4, sveglia; caffè-latte; 5 part.; 8 arr. al Rifugio G. Kleudgen, m. 2221, al Lago Verde; proseguimento per il Lago Nero e Superiore del Basto; Bassa di Valmasca; discesa ai Laghi delle Meraviglie (iscrizioni rupestri preistoriche); colazione al sacco; Lago Lungo, Mescie, San Dalmazzo di Tenda, arr. 18; cena in unione alle comitive 6 e 7; scioglimento della comitiva.

Numero minimo dei partecipanti, 10; massimo, 25. Spesa L. 135 (viaggio Genova-Imperia Oneglia,

viaggio in autopullman Imperia-San Remo, cena a San Remo, entrata al Casino, pernottamento e caffè-latte a San Remo, vaggio San Remo-S. Dalmazzo di Tenda, pranzo alle Mescie, cena e pernottamento a Casterino, rinfresco al Rifugio G. Kleudgen, cena a San Dalmazzo di Tenda).

Per il passaporto — necessario — e per i treni di ritorno, vedasi le avvertenze alla Comitiva 7.

COMITIVA N. 9: RIFUGIO J. NOVARO-MONTE SACCARELLO, m. 2200 (ALPI LIGURI).

Lunedì, 5 Ottobre - ore 7, part. in treno da Genova per Imperia Oneglia; 9,35 arr.; proseguimento in auto; 11,30, arrivo al Colle di Nava, m. 900; pranzo; 15, part. in auto per San Bernardo di Mendatica e Colle del Garezzo, m. 1793; 16,30 proseguimento a piedi per il Monte Fronté, m. 2100, ed il Rifugio J. Novaro al Passo di Garlenda, m. 2015; 18 arr. al rifugio; cena e pernottamento.

Martedì, 6 Ottobre - ore 7, sveglia, caffè; 8, part.; 10, Monte Saccarello, m. 2200; discesa al Colle Tanarello (salita facoltativa alla Cima Ventosa); colazione al sacco; discesa nel pomeriggio a Briga e San Dalmazzo di Tenda; arr. 17; cena in unione alle comitive 7 e 8.

Numero minimo dei partecipanti, 6; massimo, 18. Spesa L. 120 (Genova-Imperia Oneglia, viaggio in auto fino al Colle di Garezzo, pranzo al Colle di Nava, cena, pernottamento e caffè al rifugio e cena a San Dalmazzo di Tenda).

I partecipanti potranno usufruire per il ritorno da San Dalmazzo di Tenda alle rispettive sedi dei seguenti treni: per Cuneo-Torino, ore 20,18; per Ventimiglia-Genova ore 19,08.

Le comitive 7, 8 e 9 sono organizzate con la gentile e gradita collaborazione della Sezione Alpi Marittime.

COMITIVA N. 10: MONTE PISANINO, m. 1945 (ALPI APUANE).

Lunedì, 5 Ottobre - part. da Genova in ferrovia alle ore 7,15; arr. a Massa, 10; visita alla città; colazione; part. in auto, 14 per Ponte di Gronda, dondè per Resceto al Rifugio Aronte, m. 1650; arr. ore 19; pernottamento.

Martedì, 6 Ottobre - Al Monte Pisanino per il versante Sud in ore 3,30; colazione al sacco.

Gruppo A. Dal Monte Pisanino, discesa per il



CONSUMATI CRUDI POSSONO ESSERE VEICOLO DI GRAVI MALATTIE.

● LAVATELI IN ACQUA RESA STERILE E BATTERICIDA DAL



Elettro CATADIN

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI FARMACISTI ED ORTOPEDICI
Prospetti: ELETTRICITÀ - Milano - Corso Magenta 32

**ASSICURAZIONE FACOLTATIVA
CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI**

Rammentiamo ai nostri soci quanto abbiamo già esposto nei numeri precedenti in merito alla Convenzione che la Sede Centrale del nostro sodalizio ha stipulato con L'ANONIMA INFORTUNI di Milano (Piazza Cordusio, 2), per l'assicurazione facoltativa contro gli Infortuni alpinistici.

L'ANONIMA INFORTUNI - che collabora con il C.O.N.I. alla gestione infortunistica della Cassa Interna di Previdenza dell'Ente - ha stabilito condizioni di polizza assai vantaggiose per i nostri soci, i quali, con quote modeste, possono integrare le garanzie offerte dalla C. I. P. del C.O.N.I.

Invitiamo i soci a rivolgersi alle nostre sezioni per tutti i chiarimenti del caso.

versante Nord a Gramolazzo, m. 625, in ore 3; in auto ad Aulla, pranzo e part. alle 20; arr. a Genova, 24.

Gruppo B. Dal Monte Pisanino discesa per il versante Sud a Foce di Cardeto, Foce di Monte Cavallo; Case Carpano e Vallone degli Alberghi a Forno, m. 200, in ore 6; da Forno a Massa in auto, pranzo a Massa e part. alle 20, arr. a Genova, 24.

Il numero complessivo dei partecipanti è limitato a 20; occorre una corda per ogni gruppo di 4 persone. Spesa L. 120 per il Gruppo A, e L. 95 per il Gruppo B (Viaggio da Genova a Massa e ritorno, colazione a Massa, minestra e caffè-latte al Rifugio Aronte, auto da Massa a Ponte di Gronda, auto da Forno a Massa per il Gruppo B e da Gramolazzo ad Aulla per il Gruppo A, pranzo del martedì ad Aulla o a Massa).

COMITIVA N. 11: MONTE SAGRO, m. 1748 (ALPI APUANE).

Lunedì, 5 Ottobre - part. da Genova in ferrovia, ore 7,15; arr. a Carrara, 10; visita alla città e alla R. Accademia di Belle Arti; colazione; nel pomeriggio visita alle cave col treno della Ferrovia Marmifera, pranzo e pernottamento a Carrara.

Martedì, 6 Ottobre:

Gruppo A. Da Carrara per Torano, Piastra e Foce di Pianza, salita al Monte Sagro, ore di cammino 5, colazione al sacco.

Gruppo B. Da Carrara per Colonnata a Foce Luccica, salita al Monte Spallone ed al Monte Sagro per cresta Sud, ore di cammino 6, colazione al sacco.

Gruppo C. Da Carrara per Colonnata a Foce Luccica e Foce di Vinca, salita al Monte Sagro per la cresta Est, ore di cammino 7, colazione al sacco.

Comitive riunite. Dal Monte Sagro, per il Passo del Torrione, discesa a Torano ed a Carrara, ore di cammino 4; pranzo a Carrara; part. 20,17; arr. a Genova, 24.

Il numero dei partecipanti per i Gruppi B e C è limitato, per ognuno, a 12; occorre una corda di 30 metri ogni 4 persone.

Spesa per tutte le comitive, L. 95 (viaggio da Genova a Carrara e ritorno, colazione, pranzo e pernottamento a Carrara il giorno 5 e pranzo del giorno 6; il viaggio sulla Ferrovia Marmifera è gentilmente offerto dal Municipio di Carrara).

Coloro che volessero visitare soltanto le Cave di marmo possono ritornare a Genova senza partecipare alle ascensioni dei Gruppi A, B, C.

I posti gentilmente offerti sulla ferrovia marmifera consentono una partecipazione di 300 persone.

COMITIVA N. 12: MANICO DEL LUME, m. 800.

Lunedì, 5 Ottobre - part. ore 6 dalla Stazione Principe, ore 6,10, dalla Stazione Brignole; arr. a Rapallo, 7,40; per San Pietro di Novella al Manico del Lume, m. 800, Passo della Crocetta, m. 598, Santuario di Montallegro, m. 612, discesa a Rapallo, 17,30; arrivo a Genova, 19; scioglimento della comitiva.

Colazione al sacco (i partecipanti possono all'oc-

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044
vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino



**l'apparecchio ideale
a riflessione di piccolo formato**

Otturatore a tendina per istantanee fino a 1/1000 di sec. e pose fino a 12 sec.
Autoscatto - Ottica intercambiabile - Senza paralasse - Adatto per Microfotografia.

Prospetto gratis.

Thagee
KAMERAWERK
STEENBERGEN & CO

TORINO
Via Boucheron 2bis A

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

la caramella
di marca



CARAMELLA
AL
RABBARO
ZUCCO



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucco

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

correnza rifornirsi di viveri anche a Rapallo); ore di cammino 7 circa.

Il Manico del Lume è situato nello sfondo della piana di Rapallo e fa parte dell'Appennino litoraneo orientale ligure. Offre un bel punto di vista sulla vallata di Fontanabuona e sulla parte Nord-Est dell'Appennino Ligure. Dal Santuario di N. S. di Montallegro (fondato nel 1557) si gode una bella e spaziosa veduta del Golfo Tigullio. Gita facile accessibile a tutti. Nessuna limitazione di posti. Spesa L. 12.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA.

I soci che intendono partecipare all'adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Genova, con l'elenco dei partecipanti e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Genova appena ricevuti gli elenchi accompagnati dal controvalore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Genova inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

I partecipanti all'adunata pernottando a Genova dovranno indicare in quale categoria di albergo desiderano la camera. La Sezione di Genova spedisce conferma della prenotazione effettuata. I prezzi indicati per le camere negli alberghi non sono com-

presi nei prezzi delle varie comitive e quindi dovranno essere pagati a parte.

Si tenga ben presente che la gita sull'« Augustus » si effettuerà solo raggiungendo i mille partecipanti, in caso contrario il relativo prezzo verrà rimborsato.

ALBERGHI

I prezzi delle camere negli alberghi a Genova variano secondo la categoria da L. 12 a L. 20 per camere ad 1 letto senza bagno; da L. 15 a L. 35, per camere ad 1 letto con bagno; da L. 20 a L. 35, per camere a 2 letti senza bagno; da L. 32 a L. 35, per camere a 2 letti con bagno.

CHIUSURA PRENOTAZIONI.

Le prenotazioni si chiuderanno irrevocabilmente il 15 Settembre, quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

CONSIGLI DIRETTIVI.

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente con i Consigli Direttivi al completo e con il tagliando sezionale.

RIDUZIONI FERROVIARIE.

La Direzione Generale delle FF. SS. ha accordato a tutti i partecipanti la riduzione ferroviaria del 50 % con la facoltà di iniziare il ritorno, oltre che da Genova, anche da Cuneo, Mondovì o S. Dalmazzo di Tenda, purchè ciò venga precisato all'atto della richiesta del biglietto.

I partecipanti potranno ritirare i moduli presso le rispettive sezioni.



● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI

Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto



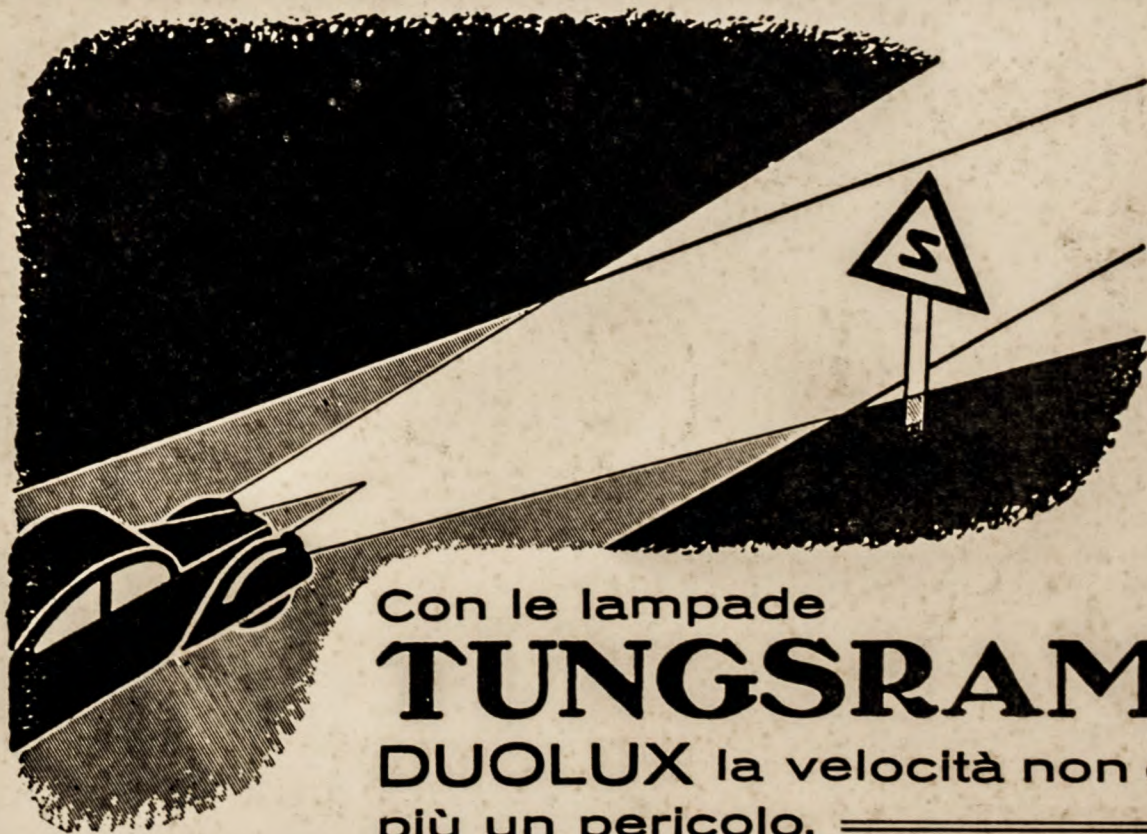
fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



Con le lampade

TUNGSRAM

DUOLUX la velocità non è
più un pericolo.

DA BUON SEME

BUON RACCOLTO



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TonerGil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

TONERGIL
"ERBA"

TONICO EMOPOIETICO MINERALIZZANTE



CARLO ERBA S.A. - MILANO

La gran marca di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-